

2002

La situazione sociale nell'Unione europea

- In breve -



La situazione sociale nell'Unione europea 2002

- In breve -

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
I La situazione sociale in breve	7
1.1 Dinamiche della popolazione	7
1.2 Alcuni aspetti delle condizioni di vita	7
II Andamento della spesa per la protezione sociale	10
III La sfida della mobilità e della migrazione	12
3.1 Mobilità dei cittadini dell'Unione europea	12
3.2 Immigrazione da paesi terzi	14
ALLEGATI	17
Indicatori	18
Invecchiamento della popolazione	18
Migrazione e asilo	18
Risultati dell'istruzione	19
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita	19
Occupazione	20
Occupazione dei lavoratori anziani	20
Disoccupazione	21
Disoccupazione giovanile	21
Disoccupazione a lungo termine	22
Spesa per la protezione sociale	22
Prestazioni di vecchiaia	23
Distribuzione del reddito e coesione regionale	23
Famiglie a basso reddito	24
Famiglie senza membri occupati ed a bassa retribuzione	24
Le donne nel processo decisionale	25
Occupazione femminile	25
Retribuzioni di uomini e donne	26
Speranza di vita e salute	26
Infortuni e problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro	27
Principali indicatori sociali per Stato membro	29
Punti vendita Eurostat	31

INTRODUZIONE

Dal vertice di Lisbona, l'attenzione per la politica sociale e la sua interazione con le politiche economiche e dell'occupazione è notevolmente aumentata nel dibattito sulle politiche comunitarie. Alla luce dell'agenda sociale europea e dei nuovi processi sull'inclusione sociale e le pensioni, l'esame periodico della situazione sociale in Europa offerto dalla presente pubblicazione assume un nuovo rilievo.

Le tendenze demografiche e sociali, la globalizzazione, le trasformazioni in atto nel settore dell'informazione e delle comunicazioni nonché la new economy rappresentano le maggiori componenti di un cambiamento che comporta nuove sfide ma che offre anche nuove opportunità. Scopo della presente pubblicazione è quello di far luce sugli sviluppi sociali che ne derivano, identi-

cando alcune loro implicazioni per le principali politiche nel settore. Sviluppando migliori capacità di anticipazione e gestione del cambiamento, sia l'economia che la società potranno rispondere più efficacemente a tali sfide.

La presente pubblicazione rappresenta una sintesi del rapporto integrale, ed è suddivisa in tre capitoli. Il primo offre una panoramica delle principali tendenze sociali supportata dai dati più recenti a livello europeo. Il secondo presenta una breve analisi dell'andamento della spesa sociale nell'ultimo decennio. Infine, il terzo esamina più da vicino il tema specifico di quest'anno, vale a dire la mobilità geografica e, in particolare, il modo in cui i vari tipi di mobilità, dal pendolarismo alla migrazione, interagiscono con il tessuto sociale europeo.

1 Principali sviluppi sociali

1.1 Dinamiche della popolazione

L'anamento demografico offre un buon punto di partenza per delineare la situazione sociale.

Gli europei vivono più a lungo... Secondo le previsioni, la speranza di vita, sia alla nascita che al momento del pensionamento, continuerà a crescere.

Ma i livelli di fecondità rimangono bassissimi ... Sebbene la fecondità non stia più calando ai ritmi registrati qualche anno fa, i livelli di fecondità sono rimasti bassissimi e nulla lascia presagire che, in un prossimo futuro, si possa verificare un'inversione di tendenza.

Di conseguenza, la popolazione dell'Unione sta invecchiando ... Poiché sta diminuendo il numero di giovani che entrano nel mercato del lavoro e sta aumentando l'età media dei lavoratori, la forza lavoro sta invecchiando. Nel momento in cui la generazione del baby boom inizierà ad andare in pensione, a partire dal 2010 circa, con tutta probabilità la forza lavoro si ridurrà ed il tasso di dipendenza degli anziani subirà un brusco aumento. Oggi, gli anziani rappresentano il 16% della popolazione totale, pari a circa un quarto della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Entro il 2010, quest'ultimo rapporto dovrebbe passare al 27%. Nel contempo, nei prossimi 15 anni, il numero di persone 'molto anziane', ossia ottantenni e ultraottantenni, aumenterà quasi del 50%.

Sia il totale della popolazione comunitaria che il suo tasso di crescita stanno cambiando. Dopo secoli di costante espansione, ora si *profila la fine della crescita della popolazione europea* ed è probabile che la maggior parte delle regioni dell'Unione veda la sua popolazione ristagnare o diminuire entro il 2015. Tuttavia, i tempi e l'intensità di tale processo varieranno considerevolmente tra i vari paesi europei.

Se le componenti interne della crescita demografica stanno esaurendo il loro potenziale, la *migrazione internazionale ha acquisito rapidamente importanza quale fattore di crescita della popolazione* (negli ultimi cinque anni, essa ha rappresentato il 70% dell'aumento della popolazione dell'Unione). Tale fenomeno ha assunto un nuovo rilievo nella prospettiva dell'invecchiamento e della riduzione della forza lavoro.

Nel contempo, l'ampiezza delle famiglie si sta riducendo... In riferimento ai cambiamenti intervenuti nei modelli delle famiglie e dei nuclei familiari, tre tendenze vanno menzionate. La percentuale di famiglie composte da due o più adulti e figli a carico sta progressivamente diminuendo: dal 52% nel 1988 al 46% nel 2000. Il numero di persone che vivono sole sta aumentando e la dimensione media delle famiglie si sta riducendo. Sebbene la percentuale di figli a carico che vivono in famiglie monoparentali (prevalentemente con la madre) continui ad essere relativamente bassa, essa è aumentata in modo significativo negli ultimi 15 anni (nel 1998, il 13% di tutti i figli a carico viveva con un genitore rispetto ad un ben più ridotto 8% registrato nel 1983). La prima fase della vita in coppia assume sempre più la forma della convivenza, poiché

gli giovani tendono a rinviare il matrimonio sino al momento in cui desiderano avere figli o sono certi che il loro rapporto durerà. Nel 2001, il 33% delle coppie di giovani (con meno di 30 anni) aveva optato per la convivenza. Benché tali tendenze siano osservabili in tutta l'Unione, la loro incidenza varia considerevolmente da uno Stato membro all'altro.

1.2 Alcuni aspetti delle condizioni di vita

Negli ultimi anni, le condizioni di vita della maggior parte dei cittadini dell'Unione sono migliorate grazie ad una crescita economica forte e sostenuta ed all'aumento dell'occupazione. Nel 2000, nell'Unione erano occupati circa 166 milioni di persone, con un aumento di circa 10 milioni rispetto al 1995, pari ad un tasso di occupazione del 63,3%. Le donne hanno rappresentato la componente principale di tale crescita. Il numero totale di disoccupati nei quindici Stati membri dell'Unione è sceso a circa 14 milioni, corrispondenti all'8,2% della forza lavoro, ossia il tasso più basso di disoccupazione registrato dal 1992. Nonostante questi sviluppi favorevoli, la disoccupazione rimane troppo elevata, ed il rischio di povertà e di esclusione sociale ancora permane per una parte considerevole della popolazione comunitaria. In aggiunta, le condizioni economiche meno favorevoli che si sono registrate recentemente pongono ulteriori sfide a tale riguardo.

Da un rapido esame di tre aspetti decisivi per le condizioni di vita, che svolgono un ruolo importante nella qualità generale della vita quotidiana dei cittadini, ossia salute, reddito e istruzione, emerge che:

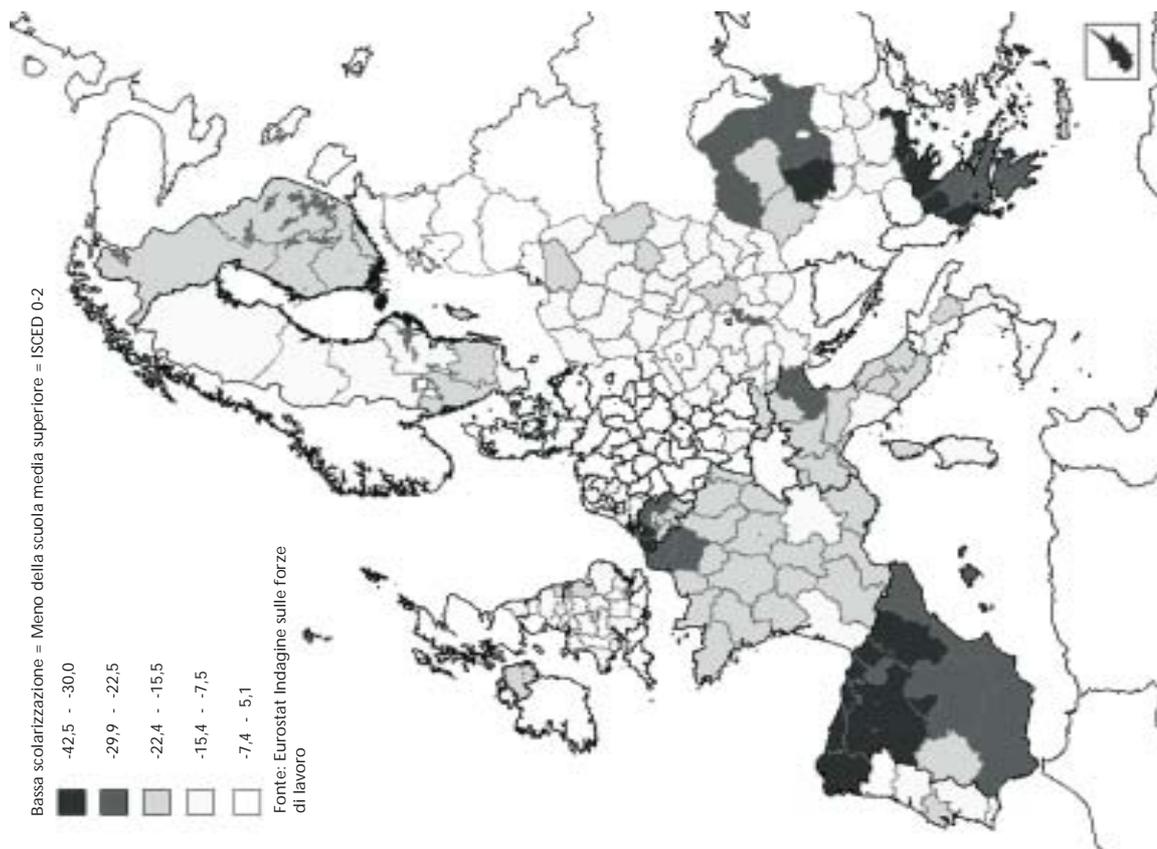
La salute sta migliorando, ma persistono profonde differenze sociali nello stato di salute

Gli europei ritengono che la salute sia un fattore fondamentale per la qualità della loro vita (cfr. Situazione sociale nell'Unione europea, 2001). Studi condotti sui determinanti sociali della salute dimostrano che l'istruzione, il reddito, un impiego di qualità e un alloggio decente hanno una correlazione positiva con un buono stato di salute. Da diversi studi emergono profonde differenze tra i gruppi sociali per quel che concerne lo stato di salute, nonché un divario crescente nella speranza di vita tra i membri più ricchi e quelli più poveri della società¹.

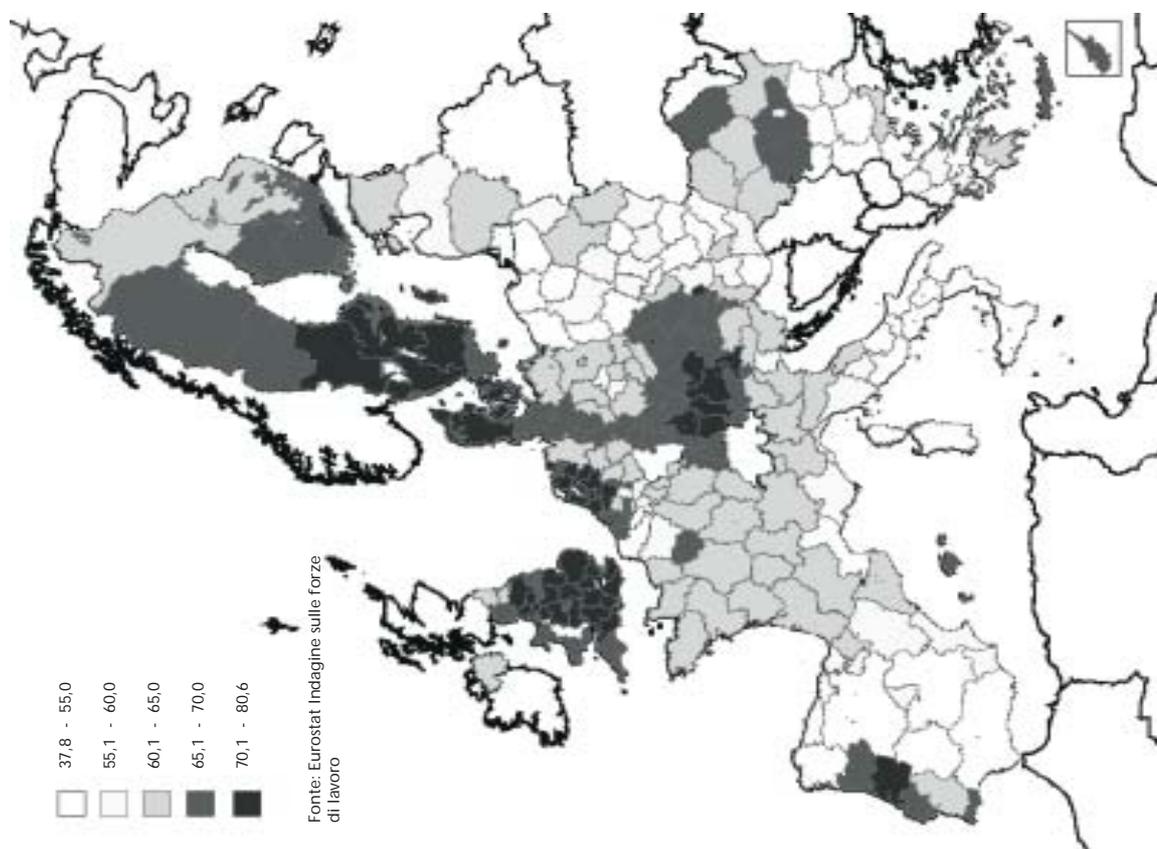
A livello dell'Unione europea, circa il 10% degli adulti (dai 16 anni in su) ritiene che il proprio stato di salute sia 'cattivo' o 'pessimo', il 68% ritiene che il proprio stato di salute sia 'buono' od 'ottimo', mentre il restante 22% lo definisce 'discreto'. La percentuale di persone che si situa nella categoria 'cattivo/pessimo' aumenta con l'età: quasi un anziano su quattro ha descritto come tale il proprio stato di salute. In tutte le fasce di età, le donne sono quelle che più frequentemente definiscono il proprio stato di salute come 'cattivo/pessimo'. Analogamente, le persone che appartengono alla fascia di reddito più bassa descrivono come cattiva o pessima la propria salute (13%), e ciò avviene con una frequenza decisamente superiore rispetto a quella registrata per le persone appartenenti alla fascia di reddito più alta (5%).

¹ Cfr. ad esempio OCSE, *Regards sur la Santé*, 2001. *Preparing for an aging world: the case for cross national research*, NAS, 2001. World Health Report, 2000.

Cartina 2: Progressi nell'istruzione: riduzione della percentuale di bassa scolarizzazione (differenza tra le percentuali di bassa scolarizzazione nelle classi di età 25-34 e 45-54), Anno 2000



Cartina 1: Tasso di occupazione (classe di età 15-64) - Anno 2000



Sia per gli uomini che per le donne, le patologie cardiovascolari sono la principale causa di decesso in tutta l'Unione (ad eccezione della Francia). Tra i giovani prevalgono incidenti e avvelenamenti dovuti a cause esterne (dai 15 ai 34 anni), ma essi rappresentano solo una percentuale minima tra le persone di 55 anni e più. I tumori rappresentano la causa principale di decesso tra le persone dai 45 ai 64 anni. Per gli ultra 75enni, le patologie cardiovascolari rappresentano la causa di circa metà dei decessi complessivi.

Istruzione: l'accesso all'istruzione ed i livelli di scolarizzazione stanno migliorando, ma non per tutti

Negli ultimi trent'anni, il livello di scolarizzazione è notevolmente migliorato, soprattutto per le donne. Oggi, più del 76% delle persone dai 25 ai 29 anni ha completato un ciclo di scuola media superiore. Il miglioramento del livello di scolarizzazione è stato uno dei più importanti successi conseguiti negli ultimi decenni. Nel 2000, una persona su cinque nella classe di età 45-54 anni e una persona su quattro nella classe di età 25-34 anni ha concluso un ciclo di studi universitario. Sempre all'interno delle stesse classi di età, la percentuale di coloro che hanno conseguito qualifiche inferiori è scesa dal 41% al 26%. Tuttavia, il 20% dei giovani tra i 18 e i 24 anni tuttora abbandona il sistema scolastico avendo portato a termine, nel migliore dei casi, solo il ciclo corrispondente alla scuola media inferiore.

Nell'Unione, maggiore è il livello di istruzione degli adulti, più alte sono le opportunità di formazione offerte loro. A livello comunitario, nel 2000, l'8% della popolazione in età 25-64 anni ha partecipato a programmi di istruzione/formazione (in un qualsiasi momento nel corso delle ultime quattro settimane). Tali attività di formazione risultano più diffuse nei paesi nordici, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. I meno giovani hanno decisamente probabilità più scarse di ricevere una formazione rispetto ai più giovani e le donne sono sicuramente più rappresentate nelle attività di formazione degli Stati membri del nord che non in quelle degli Stati membri del sud.

Prospettive di occupazione a livello regionale: l'istruzione svolge un ruolo decisivo

Nell'arco del quinquennio 1996-2000, nelle varie regioni, l'occupazione è aumentata fortemente per i lavoratori con livello di istruzione superiore e universitario, ma è scesa per quelli con livelli di scolarizzazione inferiori. Regioni diverse offrono prospettive differenti a seconda del loro tasso di occupazione e dei progressi compiuti a livello di scolarizzazione. Le cartine 1 e 2 a tergo mostrano, ad esempio, come alcune regioni della Spagna settentrionale con un tasso di occupazione relativamente basso abbiano compiuto grandi passi avanti nei livelli di scolarizzazione. La Spagna, dunque, ha ampi margini per migliorare il suo tasso d'occupazione complessivo ed offrire posti di lavoro migliori a persone più qualificate. All'estremo opposto, la Danimarca ha un tasso d'occupazione molto alto ed un livello di formazione ed istruzione della popolazione molto favorevole. I suoi margini di crescita dell'occupazione sono pertanto inferiori.

Distribuzione del reddito: la situazione dei nuclei familiari a basso reddito resta invariata

Nel 1998, il valore mediano del reddito netto annuo equivalente era di circa 11.700 SPA - Standard di Potere d'Acquisto - (media aritmetica ponderata della popolazione dei 15 Stati membri dell'Unione). Nella maggior parte degli Stati membri, circa il 70% del reddito proviene da lavoro, il 25-30% da pensioni ed altre prestazioni previdenziali, mentre la piccola quota restante da capitale ed altre fonti private.

Sebbene le prestazioni previdenziali non rappresentino una quota considerevole del reddito, il 73% dei cittadini comunitari beneficia di tali trasferimenti, direttamente o indirettamente, attraverso altri membri del nucleo familiare.

Nel 1998, a livello dell'Unione, il 20% più povero della popolazione ha percepito l'8% del reddito totale, mentre il 20% più ricco ha percepito il 39% del reddito totale, ossia 5,4 volte di più. Gli Stati membri con livelli inferiori di reddito medio tendono a registrare maggiori disparità. Il divario tra i più poveri e i più ricchi risulta più basso in Danimarca (2,7), Finlandia (3,0) e Svezia (3,4), mentre è più alto negli Stati membri meridionali, in Belgio, nel Regno Unito ed in Irlanda.

Nel 1998, circa il 18% dei cittadini dell'Unione, pari a 68 milioni di persone, era a rischio di povertà, ossia ha percepito un reddito equivalente inferiore al 60% della corrispondente media nazionale. Circa metà di queste persone era in tale condizione da almeno tre anni consecutivi. Diverse tipologie familiari registrano livelli di rischio di povertà superiori alla media: nuclei familiari monoparentali con figli a carico, giovani single, anziani e donne che vivono da soli.

Un'importante causa di povertà ed esclusione sociale è la disoccupazione, o il basso reddito in caso d'occupazione. Nel 1998, il rischio di povertà per le persone appartenenti a nuclei familiari senza membri in età lavorativa occupati era pari al 51%, ossia circa 2,3 volte più elevato delle famiglie con almeno un membro occupato.

2 Andamento della spesa per la protezione sociale

La protezione sociale è una componente fondamentale delle politiche dell'Unione europea per combattere la povertà e rafforzare la coesione sociale. Inoltre, recenti vertici europei hanno sottolineato come la protezione sociale sia parte integrante dello sviluppo economico dell'Unione. Questo capitolo abbina l'esame dell'andamento della spesa per la protezione sociale e l'analisi dell'impatto redistributivo delle prestazioni previdenziali con uno studio della frequenza e delle dimensioni dei trasferimenti previdenziali percepiti a livello di nuclei familiari².

La protezione sociale ha un impatto considerevole sulla situazione sociale

I sistemi di protezione sociale nell'Unione europea comportano una spesa notevole. Nel 1998, la spesa lorda per la protezione sociale nell'Unione è stata pari al 27,7% del PIL. I sistemi di protezione sociale europei abbinano elementi di assicurazione sociale (ridistribuzione tra diverse fasi della vita) con elementi redistributivi (ridistribuzione tra fasce di reddito). Essi hanno un impatto significativo sulle condizioni di vita di gran parte dei cittadini dell'Unione. Su entità e natura di tale impatto incidono le differenze esistenti tra gli Stati membri sia in termini di strutture fiscali/previdenziali che di relative politiche.

La maggior parte dei cittadini dell'Unione vive all'interno di un nucleo familiare che beneficia di almeno una tipologia di prestazione previdenziale³. In Grecia, Italia e Spagna, la proporzione varia dal 50% al 60%, ma nel resto dell'Unione europea essa è compresa tra l'80% ed il 95%.

Le prestazioni previdenziali riducono la proporzione di persone a rischio di povertà in tutti gli Stati membri, ma in misura diseguale. Infatti, si va da una riduzione minima del 5-15% in Grecia ed Italia sino ad una massima di oltre il 70% in Finlandia, con una diminuzione media comunitaria del 31%.

Differenze di spesa per la protezione sociale tra gli Stati membri

Il dato del 1998 relativo alla spesa lorda per la protezione sociale nell'Unione europea è pari ad una spesa pro capite di circa 5.600 ecu (l'ecu è diventato euro nel 1999). Tenuto conto delle differenze dei livelli di prezzi tra i vari paesi, ossia misurando la spesa in termini di standard di potere di acquisto (SPA), nel 1998 la spesa variava da 8.600 SPA per abitante in Lussemburgo, a 7.100 SPA pro capite in Danimarca sino a 3.100 SPA per abitante in Grecia e Portogallo. La media comunitaria è stata pari a circa 5.500 SPA pro capite.

Pertanto, le differenze tra gli Stati membri in termini di spesa per la protezione sociale misurate come SPA pro capite sono ancora molto accentuate. Come è emerso dal rapporto dello scorso anno, esiste una correlazione abbastanza stretta tra spesa per la protezione sociale e PIL pro capite. Va tuttavia ricordato che le differenze a livello di spesa per la

protezione sociale non sono necessariamente indicative di reali differenze in termini di livello di promozione del benessere dei cittadini o di sviluppo di un'economia efficiente. Ciò che conta è l'esatta natura (per esempio, l'accento relativo posto su misure attive e passive) e l'effetto dei provvedimenti adottati (per esempio, il loro valore netto e il loro rapporto costo/efficacia). Inoltre, i dati relativi alla spesa lorda possono fornire un'immagine distorta dei processi in atto.

Spesa lorda e netta

Infatti, la spesa lorda può offrire un'indicazione inesatta del reale movimento di denaro. I dati lordi non tengono conto delle imposte e degli oneri sociali eventualmente prelevati sulle prestazioni sociali ed escludono le cosiddette 'spese di natura fiscale', ossia i trasferimenti effettuati mediante agevolazioni o concessioni fiscali anziché direttamente attraverso versamenti in contanti.

I dati sulla spesa sociale netta a livello dell'Unione europea non sono ancora disponibili. Tuttavia, per il 1995, l'OCSE⁵ aveva stimato il livello di imposte ed oneri sociali prelevati sulle prestazioni e quello delle agevolazioni di natura fiscale di alcuni paesi dell'Unione. Prendendo in considerazione la spesa netta anziché quella lorda, lo scarto tra gli Stati membri risulta inferiore a quello registrato sulla base dei dati lordi, e la graduatoria dei paesi in termini di spesa sul PIL risulta diversa. Va in particolare notato che la spesa in Svezia scende circa allo stesso livello della Germania (circa il 28,5% del PIL), mentre la spesa in Danimarca e nei Paesi Bassi scende al di sotto del livello registrato nel Regno Unito o in Belgio.

Affinando ulteriormente l'analisi ed utilizzando i dati del panel delle famiglie della Comunità europea per esaminare i costi della protezione sociale misurati come prestazioni nette in SPA pro capite a livello di nucleo familiare, la graduatoria degli Stati membri stilata in base al loro livello di spesa si modifica ulteriormente. In questo caso, gli Stati membri che spendono di più per la protezione sociale risultano il Belgio e la Finlandia. Ovviamente, si dovrebbe fare attenzione nel classificare gli Stati membri in base al loro livello di spesa per la protezione sociale e si dovrebbe essere ancora più prudenti nel dedurre dai soli dati sulla spesa la relativa incidenza sui cittadini e sull'economia.

Tuttavia, fintantoché non saranno disponibili dati sulla spesa netta per i 15 Stati dell'Unione, per descrivere l'andamento della spesa per la protezione sociale occorrerà basarsi sulle cifre relative alla spesa lorda.

Andamento della spesa sociale lorda, 1990-98

L'andamento della spesa lorda per la protezione sociale in percentuale sul PIL nel corso dell'ultimo decennio rispecchia sviluppi ciclici ed un certo effetto di recupero da parte di alcuni Stati membri.

2 La fonte principale è rappresentata dai dati raccolti da Eurostat nel sistema SESPROS (Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale).

3 Panel delle famiglie della Comunità europea, 1997.

4 La situazione sociale nell'Unione europea, 2001: sezione 2, pagg. 50-54.

5 Willem Adema, Net social expenditures, *Labour Market and Social Policy Occasional Papers*, N. 39, OCSE, 1999.

La spesa lorda per la protezione sociale nell'Unione è aumentata meno del PIL tra il 1994, fine della recessione economica, ed il 1998, anno in cui la ripresa economica era decisamente avviata.

Nel periodo tra il 1994 e il 1998, il calo della spesa sociale rispetto al PIL⁶ è stata una caratteristica comune alla maggior parte degli Stati membri, proprio com'era generalizzato l'aumento verificatosi nel quadriennio precedente.

Andamento della spesa lorda per la protezione sociale per tipologia, 1990-1998

Dal 1990-1998, una delle percentuali più elevate di crescita della spesa si è registrata non nel campo delle pensioni di vecchiaia o in quello sanitario, ma nel settore delle indennità di alloggio. Nel periodo 1990-98, le indennità di alloggio sono risultate la voce che ha registrato gli incrementi più accentuati, con un tasso di crescita annuo, a livello comunitario, quasi del 5% in termini di potere d'acquisto. La crescita si è concentrata nella prima parte del periodo e probabilmente è dipesa dall'aumento della disoccupazione verificatosi all'epoca.

Gli assegni familiari (compresi i sussidi di maternità) rappresentano un'altra tipologia di prestazione che ha registrato una crescita elevata con un incremento annuo, in termini di potere d'acquisto, del 3,5% circa. Tuttavia, nel quadriennio 1994-1998, la spesa per questa voce è calata in quattro Stati (Paesi Bassi, Austria, Finlandia e Svezia), a differenza della crescita annua superiore al 6% osservata in Germania, Spagna, Irlanda e Lussemburgo.

La spesa per indennità e sussidi di invalidità è anch'essa cresciuta circa del 3,5%. Anche in questo caso, tale aumento si è concentrato nella prima parte del periodo considerato, ad eccezione di Grecia ed Irlanda. Nei Paesi Bassi, invece, essa è scesa del 6% annuo nei quattro anni successivi al 1994 in conseguenza dell'inasprimento del sistema e del trasferimento dell'onere dell'erogazione delle indennità dallo Stato ai datori di lavoro.

Nell'arco degli stessi 8 anni, sia la spesa per le prestazioni pensionistiche che quella per le prestazioni sanitarie è aumentata, in termini di potere d'acquisto, circa del 2,5% all'anno. In entrambi i casi, il tasso di crescita è stato inferiore nella seconda metà del periodo. Tuttavia, in 7 dei 15 Stati

membri, la spesa è aumentata annualmente del 3% o più nei quattro anni successivi al 1994 e, in Grecia e Portogallo, le prestazioni pensionistiche sono cresciute, su base annua, più del 7%.

Infine, nell'Unione, la crescita della spesa per i sussidi di disoccupazione ha registrato una media annua di meno dell'1,5%.

Effetto redistributivo dei trasferimenti sociali

Tutti gli Stati membri utilizzano i propri sistemi previdenziali e fiscali⁷ per correggere la distribuzione del reddito risultante dal mercato. L'esame dell'effetto redistributivo della protezione sociale e della fiscalità risulta particolarmente interessante. Il contributo delle prestazioni previdenziali (e delle imposte) alla riduzione delle disparità di reddito causate dal mercato, a livello di nuclei familiari, appare sostanziale in tutti gli Stati membri, malgrado alcune differenze. Tali differenze sono legate non solo al volume delle prestazioni previdenziali, ma anche al loro grado di selettività. La riduzione delle disparità risultanti dal mercato varia dal 40% circa in Svezia, Finlandia e Francia al 20% circa in Portogallo. Inoltre, il contributo delle prestazioni previdenziali alla riduzione delle disparità⁸ derivanti dal mercato è notevolmente superiore rispetto a quello del sistema fiscale, e ciò vale per tutti gli Stati membri.

Negli Stati membri, la protezione sociale è composta da diversi regimi pubblici e privati, formali ed informali. A causa dell'invecchiamento della società, l'equilibrio tra queste quattro componenti potrebbe cambiare. Le dimensioni dei nuclei familiari si stanno riducendo e sia gli uomini che le donne lavorano. Essi, dunque, avranno meno possibilità di prendersi cura della famiglia ed il settore formale dovrà fornire e finanziare un numero maggiore di servizi di assistenza. Analogamente, poiché i governi stanno cercando di riequilibrare i sistemi di assicurazione sociale legati a voci quali le pensioni ed i sussidi di invalidità e malattia, probabilmente vi sarà un trasferimento di alcuni compiti dai sistemi pubblici verso i regimi privati e di categoria.

In futuro, è dunque legittimo attendersi che i dati relativi alla spesa coprano una fetta più ampia di servizi di assistenza e, nel contempo, diventa fondamentale che tutti i costi formali, siano essi pubblici, di categoria o privati, siano inclusi nei dati relativi alla spesa.

6 È importante ricordare come le variazioni nella percentuale della spesa per la protezione sociale sul PIL non riflettano necessariamente cambiamenti intervenuti nelle politiche. In molti casi, essi potrebbero solo rispecchiare mutamenti del ciclo economico: quando il PIL aumenta, la quota relativa alla spesa sociale scende anche in presenza di una spesa invariata o, entro certi limiti, crescente, ma può essere vero anche il caso contrario.

7 L'analisi si limita alle prestazioni previdenziali integrative e sostitutive del reddito, nonché alle imposte dirette ed ai contributi relativi alla sicurezza sociale. A causa dell'incompletezza dei dati, le imposte indirette (come IVA e accise) e le prestazioni erogate a titolo di rimborso di costi specifici (ad esempio, spese mediche) non sono prese in considerazione.

8 In base al calcolo del coefficiente Gini.

3 La sfida della mobilità e della migrazione

Le due principali categorie di mobilità geografica prese in esame in questa sezione sono i flussi migratori dei cittadini comunitari e quelli dei cittadini di paesi terzi che giungono nell'Unione.

A norma del Trattato CE, il diritto alla libera circolazione è un diritto fondamentale. I cittadini europei possono svolgere un impiego in qualsiasi Stato membro, diritto al quale si accompagna il diritto di residenza per loro stessi ed i loro familiari. Inoltre, ogni forma di discriminazione fondata sulla nazionalità è proibita. La libera circolazione può corrispondere sia al trasferimento della residenza in un altro Stato membro, sia al pendolarismo, ovvero l'attraversamento quotidiano o settimanale di un confine nazionale.

Nel contesto della politica per l'occupazione, la mobilità viene spesso considerata quale uno degli elementi determinanti per aumentare la flessibilità e gestire gli squilibri del mercato del lavoro. La continua creazione di posti di lavoro ed i rapidi mutamenti verificatisi nella domanda di manodopera, soprattutto dal 1997, hanno accentuato la necessità di una maggiore mobilità della forza lavoro. A livello europeo, tale dibattito è stato particolarmente approfondito nell'ambito della strategia europea per l'occupazione. La mobilità della manodopera ha sia una dimensione professionale sia una dimensione geografica. Sebbene la mobilità professionale, ovvero la disponibilità a cambiare impiego, e la formazione continua siano di gran lunga i fattori più importanti per l'adeguamento della forza lavoro alle nuove condizioni economiche, una migliore mobilità geografica potrebbe svolgere un ruolo importante nel rispondere alle carenze del mercato del lavoro e favorire lo sviluppo economico.

Oltretutto in termini di occupazione, la mobilità geografica ha importanti implicazioni sociali e culturali, e, in tale contesto, la migrazione merita una particolare attenzione. Il numero crescente di immigranti provenienti da paesi terzi determina una varietà di condizioni socioeconomiche che rappresentano altrettante sfide per le società che li accolgono. Tuttavia, l'immigrazione mette anche in contatto diverse realtà culturali, creando in tal modo nuove opportunità di condivisione di conoscenze e di reciproco arricchimento tra differenti culture.

3.1 Mobilità dei cittadini dell'Unione europea

Malgrado i notevoli progressi compiuti nel corso degli ultimi decenni nell'eliminare gli ostacoli alla libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea, gli attuali livelli di mobilità geografica sono molto bassi rispetto a quelli osservati negli anni Cinquanta e Sessanta. Oggi, secondo le stime, la mobilità geografica tra Stati membri varia, su base annua, dallo 0,1 allo 0,2 % della popolazione totale. Inoltre, essa è solo parzialmente legata all'occupazione. In base ad un sondaggio Eurobarometro⁹, i cittadini comunitari non cambiano residenza molto spesso; in media, il 38% si è spostato negli ultimi dieci anni, ma questa media europea cela differenze significative tra gli Stati membri, con una chiara divisione nord-sud (più Irlanda). Trasferirsi in un'altra abita-

zione nella stessa città o cittadina rappresenta il tipo più comune di mobilità, mentre spostamenti di altro tipo diventano sempre meno frequenti man mano che aumenta la distanza. Tra tutti coloro che hanno cambiato residenza almeno una volta negli ultimi dieci anni, il 68% si è spostato all'interno della stessa città, cittadina o località. Durante lo stesso decennio, meno del 5% si è trasferito in un altro paese dell'Unione europea e circa una percentuale analoga si è spostata in un paese al di fuori dell'Unione europea. I trasferimenti avvengono principalmente per motivi familiari/personali (54%), seguiti da motivi legati alle condizioni di alloggio (18%) e da ragioni di carattere professionale (15%). Una ricerca condotta negli Stati Uniti¹⁰ sulle ragioni che inducono al trasferimento è giunta a conclusioni analoghe, sebbene la mobilità negli Stati Uniti sia sostanzialmente superiore a quella registrata nell'Unione.

Diverse ragioni spiegano questo calo della mobilità intraeuropea registrato negli ultimi tre decenni. Le regioni meridionali, duramente colpite da gravi problemi economici e sociali durante i primi anni del dopoguerra, hanno compiuto enormi progressi nel ridurre lo scarto rispetto ai loro partner europei più prosperi. Oggi, esse offrono ai loro cittadini standard di vita e un'assistenza sociale relativamente elevati.

Anche la progressiva transizione, a partire dai primi anni Settanta, dal modello produttivo prevalente nel primo dopoguerra, basato sulla produzione ad alta intensità di manodopera ma poco qualificata, verso l'odierna economia basata sulla conoscenza potrebbe aver contribuito a questo calo della mobilità complessiva ed alla rinnovata attenzione per la migrazione di persone altamente qualificate.

Altri importanti fattori che incidono sulla mobilità nell'Unione europea

La lingua continua a rappresentare uno degli ostacoli più importanti alla mobilità verso un altro paese. Il 47% degli europei afferma di conoscere solo la propria lingua madre, mentre, da un recente sondaggio Eurobarometro, è emerso come solo il 29% dei cittadini europei sia disposto a vivere in un altro paese comunitario in cui la lingua sia diversa dalla propria. La probabilità che gli europei conoscano una lingua straniera diminuisce con l'età ed aumenta con il livello d'istruzione.

Anche la potenziale perdita di legami sociali costituisce una barriera alla migrazione. L'assenza di contatti familiari, unita alle differenze sociali e culturali, può rappresentare un ostacolo notevole alla ricostruzione di tali legami nella comunità di accoglienza. Di solito, le persone con livelli di istruzione superiori hanno più facilità nel ricostruire i propri rapporti sociali.

La crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro è spesso considerata come un altro fattore limitativo della mobilità geografica, in quanto ogni trasferimento implica la necessità di cercare di una nuova occupazione per due persone con carriere professionali differenti.

9 Eurobarometro 54.2, 2001

10 *An overview of labour mobility in the United States*, F.W. Horvarth (Ufficio americano di statistiche sul lavoro).

La disponibilità di alloggi di buona qualità a costi contenuti è un altro fattore fondamentale che interviene nella decisione di trasferirsi. Le condizioni di alloggio in Europa sono generalmente migliorate negli ultimi decenni. La maggior parte delle persone, anche negli Stati membri meno ricchi, ha un'abitazione di accettabile qualità. Tuttavia, la spesa per gli alloggi è aumentata notevolmente nella maggior parte degli Stati membri, soprattutto per le famiglie meno abbienti. Inoltre, malgrado siano stati costruiti molti nuovi immobili, l'offerta è comunque tendenzialmente in ritardo rispetto alla crescita della domanda. L'innalzamento degli standard qualitativi e la tendenza verso l'incremento nel numero di famiglie, ma di dimensioni più ridotte, sono tra i fattori che hanno reso sempre più difficile trovare un equilibrio tra domanda ed offerta. Nella maggior parte delle aree urbane, vi è una notevole carenza di immobili, soprattutto di alloggi di discreta qualità a costi contenuti. I problemi che si incontrano nel reperire un'abitazione idonea a costi ragionevoli in un'altra regione o in un altro paese possono incidere negativamente sulla decisione di trasferirsi. La riluttanza della gente a cambiar casa, tendenza emersa in modo evidente da un recente sondaggio Eurobarometro, è chiaramente legata ad alcune incertezze e carenze che caratterizzano il mercato immobiliare nella maggior parte dell'Europa.

Future tendenze suscettibili di incidere sulla mobilità

L'Europa sta cambiando in termini di struttura e comportamento della popolazione, il che avrà ripercussioni sui futuri livelli di mobilità geografica. Non sorprende che la maggior parte dei giovani si sia trasferita almeno una volta negli ultimi dieci anni (il 45% di quelli in età 15-24 anni e quasi il 60% di quelli in età 25-39 anni) soprattutto per ragioni familiari, professionali e di istruzione. I giovani sono principalmente attratti dalle grandi aree urbane in cui hanno maggiore scelta in termini di istruzione, lavoro e stile di vita. E, nell'Unione, vi è un'altra importante divisione nord-sud che riguarda tempi ed intensità dei trasferimenti, per cui i giovani del sud abbandonano la casa natale ad un'età più avanzata¹¹. Vale anche la pena di rilevare come sul livello generale di mobilità possa incidere il progressivo calo numerico della classe d'età dei più giovani (15-29 anni) dovuto alla rilevante diminuzione della fecondità registrata negli ultimi trent'anni. Tale classe d'età, che rappresentava il 23,2% della popolazione comunitaria nel 1990 e il 19,6% nel 2000, secondo le previsioni di Eurostat, dovrebbe subire un'ulteriore riduzione al 17,8% entro il 2010.

Le persone con livelli di istruzione superiori sono le più mobili; infatti, per 11 Stati membri, quelle che vivono in uno Stato membro diverso hanno livelli di istruzione superiori rispetto ai loro compatrioti nel paese di origine. Livelli di istruzione superiori, la crescente integrazione economica ed il miglior coordinamento delle politiche aumenteranno progressivamente questo potenziale di mobilità.

Mobilità ed aspetti regionali

Le misure di sviluppo regionale sono di cruciale importanza sia per prevenire gli eccessi di polarizzazione regionale che per ottimizzare il potenziale della mobilità geografica. Negli ultimi decenni, si è registrato un notevole flusso di persone che si è spostato prevalentemente dalle aree rurali verso quelle urbane, il che ha contribuito a generare un processo di polarizzazione regionale.

All'interno dell'Unione, vi sono 70 regioni (circa una su tre) nelle quali più del 50% della popolazione vive in una "zona densamente popolata"¹². Queste 70 regioni costituiscono il 14,7% del territorio complessivo dei 15 Stati membri dell'Unione ed ospitano il 45,2% della loro popolazione. La popolazione delle grandi aree urbane è aumentata e ringiovanita, mentre le aree rurali remote si sono trovate ad affrontare un'accelerazione dell'invecchiamento demografico ed un declino economico.

Le attuali proiezioni demografiche indicano che tale divario tra regioni continuerà ad accentuarsi, soprattutto per quel che concerne la popolazione in età lavorativa. Tra il 2000 ed il 2015, a livello regionale (NUTS 2), la popolazione in età lavorativa delle 10 regioni più sfavorite dovrebbe, secondo le proiezioni, ridursi del 12%, mentre quella della 10 regioni più favorite dovrebbe aumentare del 15%.

Tale polarizzazione regionale ha influito non solo sull'attività economica ma anche sulla qualità delle condizioni di vita. Il rilevante calo della popolazione rende più costosa l'erogazione di servizi pubblici (ad esempio, istruzione, sanità) alle regioni scarsamente popolate, mentre le concentrazioni di popolazione nei grandi distretti urbani causano problemi diversi, ma altrettanto complessi, quali congestione del traffico, inquinamento, ecc. E' pertanto importante prestare particolare attenzione alla dimensione regionale nella definizione delle politiche volte a promuovere la mobilità geografica.

Prendendo in considerazione le tendenze a lungo termine della mobilità, il rapido cambiamento tecnologico, e soprattutto i progressi attesi nel campo delle telecomunicazioni e dei trasporti, possono gradualmente ridurre l'importanza della mobilità geografica (rispetto alla mobilità delle competenze) quale mezzo per migliorare la distribuzione delle risorse umane.

Migrazione ed allargamento

In una prima fase, il prossimo allargamento dell'Unione potrebbe contribuire ad una maggiore mobilità transfrontaliera. L'entità delle pressioni migratorie dipenderà principalmente dal divario di reddito e dalle differenti condizioni del mercato del lavoro tra gli attuali ed i futuri paesi membri. E' utile rilevare come i precedenti ampliamenti a Grecia, Spagna e Portogallo non abbiano comportato aumenti dei flussi migratori da tali paesi verso gli altri Stati membri. Inoltre, grazie ai loro progressi economici e sociali, questi paesi sono ormai divenuti Stati di destinazione di cittadini provenienti da paesi terzi.

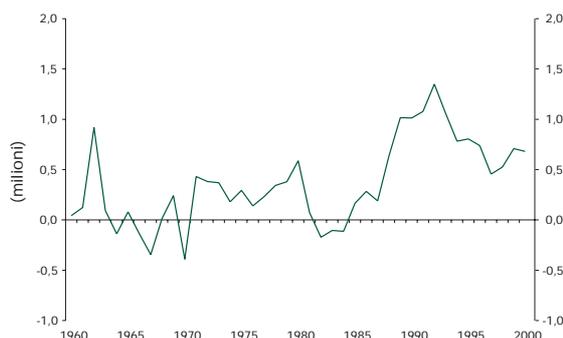
11 Alcune ricerche suggeriscono che tale ritardo nel lasciare la casa natale sia associato al fatto che i giovani del sud fanno più affidamento sul sostegno familiare rispetto a quelli del nord. Cfr. G. B. Sgritta, Family and Welfare systems in the transition to adulthood, Osservatorio europeo sulla situazione sociale, la demografia e la famiglia.

12 Insieme contiguo di aree locali, di cui ciascuna ha una densità superiore ai 500 abitanti per chilometro quadrato, e all'interno del quale la popolazione totale è di almeno 50.000 abitanti. La densità media dell'Unione europea è di 116 abitanti per chilometro quadrato.

3.2 Immigrazione da paesi terzi

Gli immigranti provenienti da paesi terzi che giungono nell'Unione europea costituiscono un'altra forma importante di mobilità. Negli ultimi decenni, si è registrato un andamento irregolare nella crescita netta della migrazione. La consistenza e l'origine dei flussi migratori hanno subito notevoli variazioni nel tempo, in funzione della situazione politica ed economica delle diverse aree del mondo. La crescita della migrazione netta è stata particolarmente accentuata nella seconda metà degli anni Ottanta, periodo nel quale si è assistito ad un afflusso significativo dall'Europa orientale. In seguito, la guerra nella ex Jugoslavia e la situazione instabile nei Balcani hanno generato una forte ondata di immigranti provenienti prevalentemente dalle Repubbliche della ex Jugoslavia e dall'Albania. Si registrano inoltre afflussi notevoli da varie altre parti del mondo, soprattutto da diverse aree dell'Asia e del Nord Africa, legati ad una combinazione di fattori economici, politici e demografici.

Grafico 1 Migrazione netta, Unione europea 1960 - 2000



La migrazione netta è la differenza tra le persone che entrano nell'Unione europea e quelle che ne escono.

Fonte: Eurostat statistiche sulla migrazione

Nel 1999, i cittadini di paesi terzi erano 13 milioni¹³, corrispondenti al 3,4% della popolazione dell'Unione europea, con un aumento del 50% rispetto al 1985. Tuttavia, tale proporzione è stata notevolmente superiore in alcuni Stati membri dell'Europa centrale (Austria 9,3% e Germania 6,7%) e decisamente inferiore in Spagna ed Italia¹⁴. La crescente immigrazione dall'esterno dell'Unione si concentra principalmente nelle regioni economicamente prospere. La maggior parte delle grandi aree urbane sta diventando sempre più multiculturale e, pertanto, necessita della messa a punto di strategie adeguate per l'integrazione economica e sociale dei nuovi arrivati e delle loro famiglie. A differenza dei cittadini comunitari, quelli dei paesi terzi non godono del diritto alla libera circolazione nell'Unione europea.

Gestire il flusso di immigranti da paesi terzi rappresenta una sfida sempre più importante per le politiche sociali e dell'occupazione degli Stati membri e dell'Unione nel suo comples-

so. Sebbene l'Europa abbia accolto afflussi di persone altamente qualificate in risposta a specifiche carenze dell'offerta di lavoro, giovani poco qualificati rappresentano la proporzione più elevata degli immigranti. Fattori di spinta nel paese di origine si abbinano ad una serie di fattori di attrazione nei paesi di accoglienza (ad esempio, carenza di manodopera a livello regionale, invecchiamento della forza lavoro, ecc.). Dall'esame degli afflussi registrati nel 1999 risulta che i cittadini provenienti dalla ex Jugoslavia sono stati i più numerosi, seguiti dai polacchi, dai nordafricani, dai cittadini dell'ex Unione sovietica e dai turchi. Tuttavia, segnaliamo che gli immigranti registrati ufficialmente rappresentano solo una parte dell'intero fenomeno migratorio. Infatti, un numero considerevole di persone giunge o rimane nell'Unione europea clandestinamente e vi svolge un lavoro non dichiarato, spesso in settori e regioni in cui l'economia sommersa è più sviluppata. Gli immigranti, siano essi legali o clandestini, sono più vulnerabili dei lavoratori degli Stati membri e sovente sono disposti a fare concessioni per quanto concerne la retribuzione ed altri diritti legati al lavoro.

Partecipazione al mercato del lavoro

La partecipazione al mercato del lavoro varia notevolmente tra i diversi gruppi di migranti. Per i cittadini dell'Unione europea che vivono in un altro Stato membro e per i lavoratori provenienti dai paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale, il tasso d'occupazione risulta uguale o superiore alla media dell'Unione. Per alcuni altri gruppi di migranti, i tassi di occupazione sono nettamente inferiori, soprattutto per le donne provenienti dal Nord Africa e dalla Turchia. Nella classe di età 15-24 anni, il tasso di disoccupazione medio è del 16% per i cittadini comunitari, del 15% per i cittadini turchi, del 14% per i cittadini degli altri 12 paesi candidati e del 21% per i cittadini di altri paesi.

L'immigrazione viene spesso considerata come un fattore in grado di aumentare la flessibilità del mercato del lavoro. Tuttavia, esiste anche il rischio di un aumento della segregazione del mercato del lavoro con una sovrarappresentanza di cittadini di paesi terzi nelle occupazioni peggio retribuite. La grande maggioranza dei cittadini di paesi terzi occupati svolge impieghi che si situano nel segmento del mercato del lavoro contraddistinto da scarse competenze/bassa retribuzione. Le donne migranti tendono a lavorare nel settore alberghiero e della ristorazione o a svolgere servizi domestici. E questo non dipende unicamente dal basso livello medio di qualifiche dei cittadini provenienti da paesi terzi. Infatti, i lavoratori dei paesi dell'Europa centrale ed orientale tendono a svolgere impieghi con un contenuto di competenze inferiore al loro livello medio di qualifiche ufficiali. Spesso, peraltro, la tendenza alla discriminazione, allo sfruttamento e all'abuso dei migranti è esacerbata dalle barriere linguistiche, dalla mancanza di familiarità con i costumi e la cultura locali, come anche da rapporti sociali poco sviluppati. Ciononostante, varie iniziative, come quella che vede coinvolti i mediatori interculturali, sono state avviate per migliorare l'accesso degli immigrati al lavoro o ai servizi sociali e sanitari.

13 Gli ultimi dati di Eurostat si riferiscono al 1998 (Francia 1990).

14 Tale dato non include la popolazione nata all'estero che ha ottenuto la cittadinanza di uno degli Stati membri dell'Unione europea, ma include i figli dei cittadini di paesi terzi nati in Europa, nel caso in cui non abbiano ottenuto la cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea.

Osservazioni conclusive

Per quel che concerne la mobilità intracomunitaria, si è osservato che, malgrado i notevoli progressi compiuti negli ultimi decenni nell'eliminare gli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione delle persone nell'Unione europea, gli attuali livelli di mobilità geografica sono bassissimi rispetto a quelli registrati negli anni Cinquanta e Sessanta. In larga misura, ciò è attribuibile agli enormi progressi compiuti dalle regioni europee meno ricche nel ridurre il divario rispetto ai loro partner più prosperi. Nei prossimi anni, livelli di istruzione superiori e un'integrazione economica crescente, assieme ad un miglior coordinamento delle politiche, potrebbero offrire un contributo più visibile alla mobilità intracomunitaria. Nella sua comunicazione "Nuovi mercati europei del lavoro, aperti ed accessibili a tutti", la Commissione europea ha proposto una nuova strategia, corredata da iniziative politiche concrete, per garantire la libera circolazione delle persone e l'apertura di nuovi mercati europei del lavoro. L'avvio di tali dinamiche positive richiederebbe la partecipazione attiva di tutte le parti interessate a livello locale, nazionale e comunitario. Particolare attenzione va anche prestata ad alcune barriere specifiche non direttamente legate al mercato del lavoro come, ad esempio, il livello relativamente basso di apprendimento delle lingue straniere in diversi Stati membri, le crescenti difficoltà nel reperimento di un alloggio nelle regioni che registrano la massima espansione economica e la tendenza alla polarizzazione regionale osservata in varie regioni dell'Unione europea.

L'esame dell'andamento della mobilità geografica dimostra come il flusso migratorio proveniente da paesi terzi rappresenti una sfida sempre più importante per le politiche sociali e dell'occupazione degli Stati membri e dell'Unione nel suo complesso. La maggior parte dei ricercatori concorda nell'affermare che l'afflusso di immigranti sarà un fenomeno alquanto fluttuante ma duraturo, che merita una crescente attenzione da parte dei responsabili politici. Il numero crescente di immigranti provenienti da paesi terzi pone sfide e, nel contempo, offre opportunità alla società europea. La partecipazione alla vita economica e sociale costituisce il mezzo principale per integrare i gruppi di migranti e le loro famiglie. L'integrazione dei migranti rappresenta, a sua volta, un fattore di progresso economico e coesione sociale delle società di accoglienza. Per promuovere l'integrazione occorrono sforzi mirati di natura politica nei confronti sia degli immigranti sia delle società di accoglienza. E, in tale contesto, è particolarmente importante la lotta alla discriminazione. Le barriere alla partecipazione sociale – derivino esse dalle strutture, dalle capacità o dagli atteggiamenti delle comunità di accoglienza e degli immigranti stessi – limitano le possibilità di integrazione e indeboliscono la coesione sociale. Pertanto, agevolare l'accesso all'istruzione degli immigranti con un basso livello di scolarizzazione e dei loro figli, promuovere le loro opportunità di lavoro ed eliminare le barriere legate all'abitazione sono alcune delle questioni principali da affrontare.

Gestire gli afflussi di immigranti, lottare contro l'immigrazione clandestina e sviluppare un modello ottimale di integrazione, pur rispettando la diversità, sono sfide importanti che richiedono l'impegno di tutte le parti interessate. A livello comunitario, con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam il 1° maggio 1999, la politica d'asilo, la libera circolazione delle persone, la politica sui visti, le norme che disciplinano l'attra-

versamento delle frontiere esterne dell'Unione europea, la politica sull'immigrazione, i diritti dei cittadini di paesi terzi e la lotta contro l'immigrazione clandestina sono parti essenziali della politica comune dell'Unione europea sull'asilo e l'immigrazione. Oltre al processo di creazione di un quadro istituzionale e legislativo, la politica sociale dell'Unione europea prevede una serie di misure nel campo dell'occupazione, dell'inclusione sociale, della lotta alla discriminazione, della protezione sociale e della parità tra i sessi che sostengono e rafforzano gli sforzi profusi, in termini di politiche, a livello locale, regionale e nazionale.

Azioni politiche intraprese recentemente nel settore della mobilità e della migrazione

Vari strumenti comunitari sviluppati nel quadro della **strategia europea per l'occupazione**¹⁵ sostengono gli sforzi compiuti dagli Stati membri per migliorare la mobilità della manodopera ed agevolare l'accesso alla formazione continua. La strategia volta a promuovere lo sviluppo di **nuovi mercati europei del lavoro**¹⁶ è stata avallata dal Consiglio europeo di Stoccolma nel marzo 2001, che ha posto particolare enfasi sulle competenze e la mobilità.

Sono state proposte diverse iniziative nel campo della sicurezza sociale per migliorare l'effettivo coordinamento dei regimi ed offrire maggiori opportunità, sia ai lavoratori che a coloro che ricercano un impiego, di avvalersi del diritto di libera circolazione.

Nel quadro della nuova strategia europea per la promozione dell'**inclusione sociale**¹⁷, i piani di azione nazionali di vari Stati membri hanno riconosciuto la crescente diversità etnica e culturale ed il maggior rischio di esclusione sociale delle minoranze etniche e degli immigranti.

In linea con le conclusioni del Consiglio europeo di Tampere (ottobre 1999), sono in fase di elaborazione **politiche comuni nel campo dell'immigrazione e dell'asilo**¹⁹. Per gestire con successo i flussi migratori e sradicare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, la Commissione ha proposto un approccio coordinato che integra tutti gli aspetti del processo migratorio e rafforza il partenariato con i paesi di origine. Tale approccio è completato da politiche incisive²⁰ di integrazione e lotta alla discriminazione nei paesi di accoglienza, come previsto dall'articolo 13 del Trattato di Amsterdam.

È unanimemente riconosciuto che l'immigrazione di cittadini da paesi terzi nell'Unione è determinata sia da fattori di spinta sia da fattori di attrazione, ed entrambi vanno presi in considerazione per lo sviluppo di politiche in grado di gestire efficacemente la migrazione. La domanda del mercato del lavoro è un forte fattore di attrazione, mentre condizioni di vita mediocri e limitate prospettive di una migliore qualità della vita nei paesi di origine sono importanti fattori di spinta. La politica comunitaria per lo sviluppo intende contribuire, a lungo termine, alla normalizzazione dei flussi migratori favorendo uno sviluppo economico, sociale ed ambientale sostenibile e combattendo povertà e disuguaglianza nelle regioni di provenienza dei migranti. Ma i vari aspetti della migrazione vanno anche presi in considerazione nello sviluppo delle relazioni esterne e della politica commerciale dell'Unione, nel quadro di un dialogo rafforzato con i paesi di origine sulle modalità di gestione dei flussi migratori e di ottimizzazione dei benefici per tutti.

15 Orientamenti per le politiche in materia di occupazione degli Stati membri per l'anno 2002 - COM(2001)511. Progetto di relazione comune sull'occupazione - COM(2001)438.

16 Nuovi mercati del lavoro europei aperti e accessibili a tutti - COM(2001)116.

17 COM(1997)586.

18 Relazione comune sull'integrazione del Consiglio e della Commissione, adottata dal Consiglio il 3/12/2001.

19 Cfr. lo scoreboard contenuto in COM(2001)628.

20 Attuazione del principio del pari trattamento delle persone indipendentemente dalla loro razza od origine etnica (direttiva 2000/43/CE); Creazione di un quadro generale per il pari trattamento nel campo dell'occupazione e del lavoro (direttiva 2000/78/CE).

Allegati

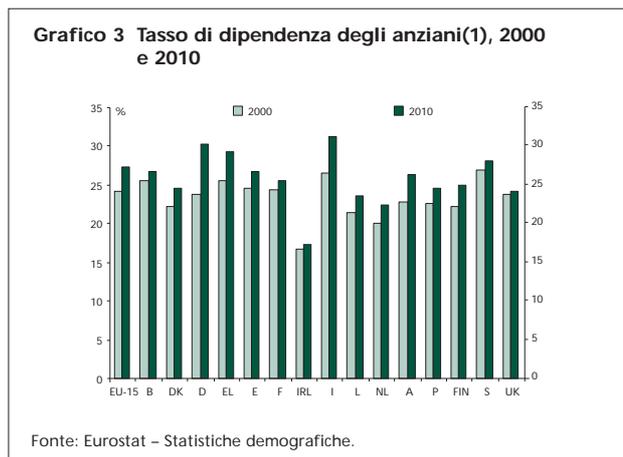
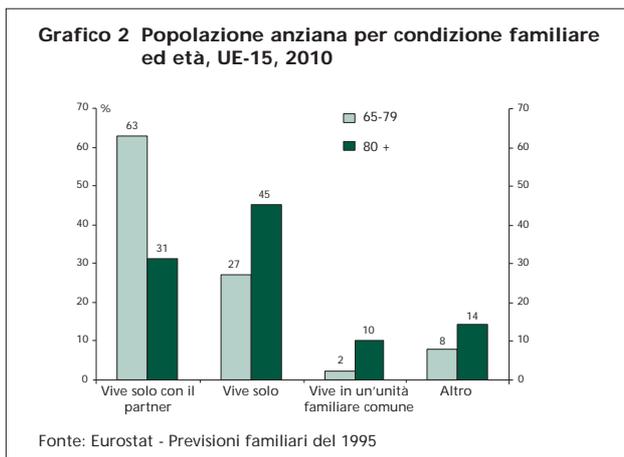
Invecchiamento della popolazione

Nel 2000, nell'UE vivevano 61 milioni di anziani di 65 anni o più rispetto ai soli 34 milioni del 1960. Oggi gli anziani rappresentano il 16% della popolazione, ovvero il 24% di quella che viene definita la popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Entro il 2010, si prevede che tale rapporto raggiungerà il 27%. Nei prossimi cinquant'anni il numero di persone "molto anziane" di età pari o superiore agli 80 anni sfiorerà il 50%.

Indicatori chiave

Tasso di dipendenza degli anziani (1)	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
2000	24	26	22	24	26	25	24	17	27	21	20	23	23	22	27	24
2010	27	27	25	30	29	27	25	17	31	24	22	26	24	25	28	24

(1) Popolazione di età pari o superiore ai 65 anni sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) (%)
Fonte: Eurostat - Statistiche demografiche.



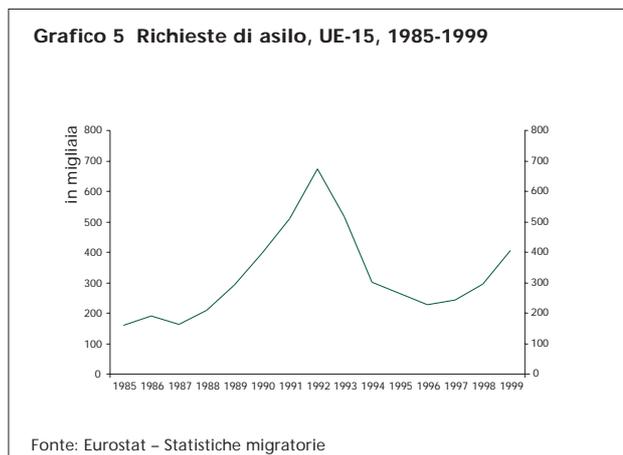
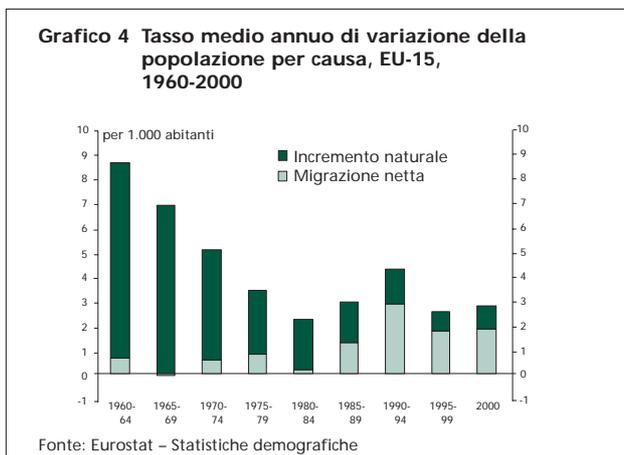
Migrazione e asilo

Dal 1989, il saldo migratorio rappresenta la componente principale dei mutamenti demografici annui nell'Unione. Nel 2000, il tasso migratorio netto è stato del 2 per 1.000 abitanti, ovvero circa il 65% della crescita complessiva della popolazione. Circa il 5% della popolazione dell'UE è costituita da cittadini di altri paesi (il 3,4% sono cittadini di paesi non UE e l'1,5% di paesi dell'UE). Nel 1999, nei quindici Stati membri si sono registrate oltre 400.000 richieste di asilo.

Indicatori chiave

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Tasso migratorio netto (per 1.000 abitanti)																
2000	2,0	1,6	1,8	2,5	2,1	1,0	0,8	5,3	2,0	10,9	2,8	2,4	1,0	0,7	1,5	2,8
Tasso medio annuo di migrazione netta																
1995-99	1,8	1,1	3,0	2,5	1,9	1,1	0,7	4,3	2,1	10,0	2,0	1,0	1,1	0,8	1,1	2,0
1990-94	2,9	1,9	2,0	7,0	5,7	0,4	1,3	-0,4	1,9	10,5	2,7	7,5	-1,3	1,8	3,7	1,3

Fonte: Eurostat - Statistiche demografiche



Risultati dell'istruzione

Negli ultimi trent'anni i livelli di istruzione della popolazione sono migliorati in modo significativo, in particolare tra le donne. Oggi più del 76% dei giovani in età 25-29 anni ha un diploma di scuola superiore. Allo stesso tempo, tuttavia, il 20% dei giovani tra i 18 e i 24 anni abbandona gli studi avendo conseguito, al più, un titolo di studio di scuola media inferiore.

Indicatori chiave

Giovani che lasciano precocemente la scuola e che non seguono programmi di istruzione o di formazione (% della popolazione in età 18-24 anni con educazione inferiore alle medie superiori (ISCED 0-2) e non in istruzione / formazione)

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
2000	20	12	12	15	17	28	13	19	29	17	17	11	43	10	8	:

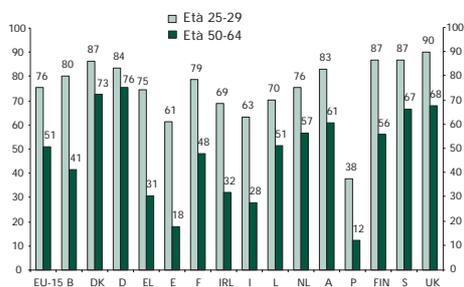
Giovani tra i 18-24 per condizione (%), 2000

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Studiano e lavorano	16	6	40	27	2	6	9	11	3	5	44	13	7	24	16	29
Studiano e non lavorano	35	47	23	29	42	46	48	32	35	49	19	28	37	29	42	19
Non studiano e lavorano	34	36	31	33	34	35	30	42	31	39	32	51	46	33	34	39
Non studiano e non lavorano	15	11	6	11	22	14	14	14	32	7	5	8	10	13	8	13

Nota: Per IRL e A i dati si riferiscono al 1997. I GCSE "O" levels per lo UK sono compresi nell'ISCED 3.

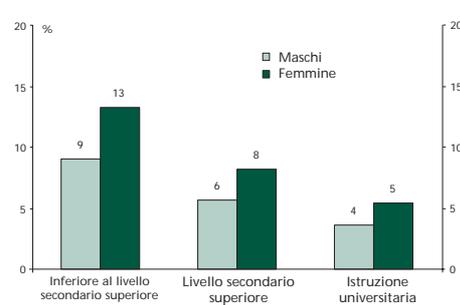
Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 6 Percentuale della popolazione che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore, per classe d'età, 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro. I dati per IRL si riferiscono al 1997. Nota: UK - I GCSE "O" levels sono inclusi nel secondario superiore (ISCED 3)

Grafico 7 Tassi di disoccupazione della popolazione in età 25-59 anni per sesso e livello di istruzione, UE-15, 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro. Nota: UK - I GCSE "O" levels sono inclusi nel secondario superiore (ISCED 3)

Apprendimento lungo tutto l'arco della vita

Nel 2000, l'8% della popolazione dei paesi dell'UE di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha preso parte a programmi di istruzione/formazione (nelle ultime quattro settimane). Tali attività di formazione sembrano essere più frequenti nei paesi nordici, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. Gli anziani hanno meno probabilità di ricevere formazione rispetto ai giovani, mentre le persone più qualificate partecipano in misura maggiore a programmi di formazione rispetto alle persone con scarse qualifiche.

Indicatori chiave

Apprendimento lungo tutto l'arco della vita

(partecipazione degli adulti a programmi di istruzione e di formazione)

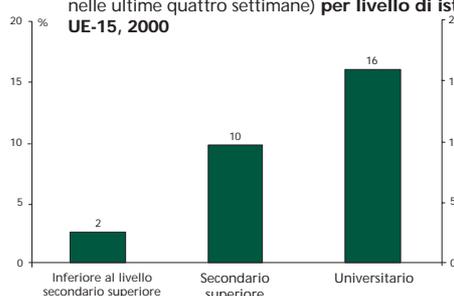
Percentuale della popolazione tra i 25-64 anni che ha partecipato a programmi di istruzione o di formazione nelle ultime quattro settimane, 2000

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Totale, 25-64	8	7	21	5	1	5	3 ^o	5 ^o	5	5	16	8 ^o	3 ^o	20	22	21
25-34	14	11	30	13	3	12	7	9	11	8	24	14	8	27	28	25
35-44	8	8	22	5	0	3	2	5	4	5	17	8	3	22	23	23
45-54	6	5	18	3	0	2	1	3	3	4	11	5	1	19	19	19
55-64	3	2	11	1	0	1	0	1	1	1	6	2	0	8	14	13

Nota: dati del 1997 per IRL e A - 1997. F, P - cfr. note metodologiche.

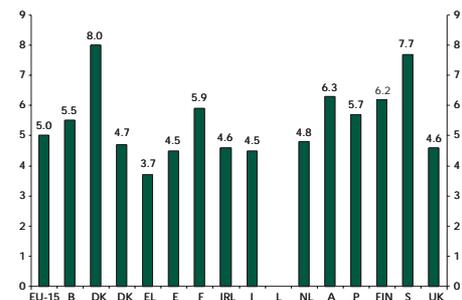
Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro.

Grafico 8 Apprendimento lungo tutto l'arco della vita (Percentuale della popolazione tra i 25-64 anni che ha partecipato a programmi di istruzione o di formazione nelle ultime quattro settimane) **per livello di istruzione, UE-15, 2000**



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro. Nota: dati del 1997 per IRL e A. F, P - cfr. note metodologiche del rapporto integrale. Nota: UK - I GCSE "O" levels sono inclusi nel secondario superiore (ISCED 3)

Grafico 9 Spesa pubblica complessiva per l'istruzione in rapporto al PIL, 1999



Fonte: Eurostat - Questionari UOE (Unesco, OCSE e Eurostat) sulle statistiche relative all'istruzione.

Occupazione

Si stima che nel 2000 gli occupati nell'Unione siano stati 166 milioni. Questo dato rivela un aumento di oltre 10 milioni rispetto al 1995, con una crescita annua di circa l'1,3%. Nel 2000 l'occupazione è cresciuta dell'1,7%, mentre il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 63,2%.

Indicatori chiave

Tasso di occupazione (occupati di età compresa tra i 15 e i 64 anni in rapporto alla popolazione complessiva nella stessa fascia d'età)	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
2000	63,2	60,5	76,3	:	55,7	54,8	62,0	65,2	53,7	:	72,9	68,2	68,3	67,3	70,8	71,5
1999	62,3	59,3	76,0	64,8	55,3	52,5	60,8	63,3	52,6	61,7	71,3	68,2	67,4	66,4	70,1	71,0

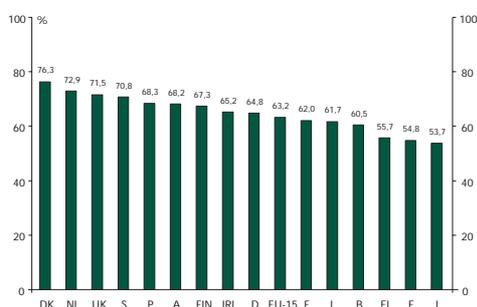
Anadamento dell'occupazione

Occupazione totale nel 2000 (in milioni)	165,9	3,9	2,7	38,7	:	15,6	23,3	1,7	23,1	:	8,1	4,0	4,9	2,3	4,3	29,1
Occupazione totale nel 1999 (in milioni)	163,2	3,9	2,7	38,1	3,9	15,2	22,8	1,6	22,7	0,2	7,9	4,0	4,8	2,2	4,2	28,9
Occupazione totale nel 1995 (in milioni)	154,7	3,8	2,6	37,3	3,8	13,6	22,9	1,3	21,5	0,2	7,1	3,9	4,5	2,0	4,1	26,1
2000/1995 (% cresc. med. annua dell'occ.)	1,4	0,8	1,0	0,7	0,7*	2,9	0,4	5,6	1,4	2,1*	2,6	0,6	1,9	2,3	0,8	2,2
2000/1999 (% cresc. annua dell'occ.)	1,7	1,8	0,7	1,6	0,2*	3,1	2,4	4,7	1,6	2,2*	2,3	0,9	2,0	1,8	2,2	0,5

Nota: Dati del 1999 invece di quelli del 2000 per EL e L sulla crescita dell'occupazione: i dati si riferiscono al 1999/1995 e al 1999/1998.

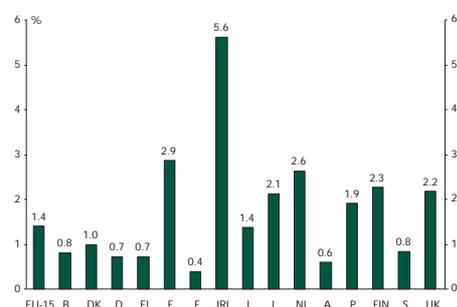
Fonte: Eurostat - Dati trimestrali sulle forze di lavoro, Indagine sulle forze di lavoro e conti nazionali (ESA 95)

Grafico 10 Tassi di occupazione (età 15-64 anni), 2000



Fonte: Eurostat - Dati trimestrali sulle forze di lavoro

Grafico 11 Crescita media annua dell'occupazione, 1995-2000



Fonte: Eurostat - Conti nazionali (ESA 95)

Occupazione dei lavoratori anziani

Negli ultimi dieci anni, il tasso di occupazione UE per gli uomini di età compresa tra i 55 e i 64 anni è sceso di circa tre punti percentuali e, nel 2000, si è attestato al 48%. La riduzione può essere imputata ad una serie di fattori, come la mancanza di posti di lavoro, minore mobilità e qualifiche inadeguate piuttosto che al desiderio di anticipare il pensionamento. Per contro, il corrispondente tasso riferito alle donne è aumentato di quasi quattro punti percentuali, attestandosi al 28% nel 2000. Complessivamente, nel 2000, era occupato il 38% della popolazione tra i 55 e i 64 anni di età.

Indicatori chiave

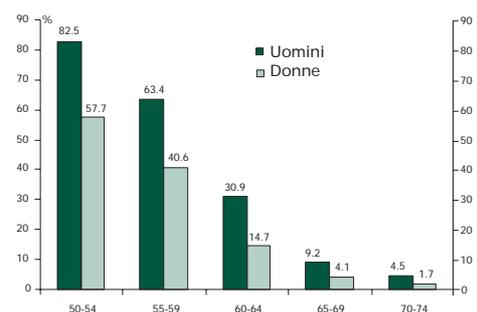
Tasso di occupazione dei lavoratori più anziani (anziani occupati [età 55-64 anni] in rapporto al totale della popolazione nella stessa fascia d'età), 2000	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
---	-------	---	----	---	----	---	---	-----	---	---	----	---	---	-----	---	----

Totale	37,5	25,0	54,6	37,4	39,0	36,6	29,3	45,1	27,3	27,2	37,9	29,2	51,7	41,2	64,3	50,5
Uomini	47,6	35,1	61,9	46,2	55,3	54,8	32,8	63,0	40,3	37,9	49,9	41,4	62,5	41,8	67,0	59,8
Donne	27,7	15,4	46,2	28,7	24,4	19,9	26,0	27,1	15,2	16,8	25,8	17,8	42,3	40,7	61,7	41,4

Personne occupate in età 55-64 anni, 2000 (1.000)	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
---	-------	---	----	---	----	---	---	-----	---	---	----	---	---	-----	---	----

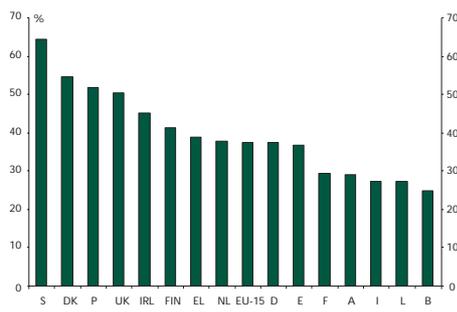
Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 12 Tassi di occupazione per classe d'età e per sesso, UE-15, 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 13 Tassi di occupazione dei lavoratori anziani (età 55-64 anni), 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro

Disoccupazione

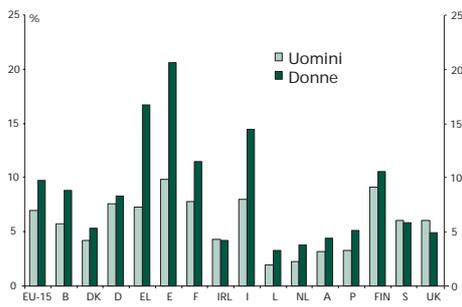
Nel 2000, il numero totale di disoccupati nell'Unione europea è sceso a 14,2 milioni, ovvero l'8,2% della forza lavoro. Si tratta del livello più basso dal 1992. Tra il 1999 e il 2000 il Belgio, la Spagna e la Francia hanno registrato la diminuzione più significativa nei rispettivi tassi di disoccupazione, sebbene il tasso spagnolo continui a rimanere il più elevato (14,1%). La diminuzione ha interessato tutti gli Stati membri, ad eccezione del Lussemburgo, dove il tasso di disoccupazione è rimasto al 2,4%.

Indicatori chiave

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Tasso di disoccupazione																
2000	8,2	7,0	4,7	7,9	11,1	14,1	9,5	4,2	10,5	2,4	3,0	3,7	4,1	9,8	5,9	5,5
1999	9,1	8,8	5,2	8,6	11,6	15,9	11,2	5,6	11,3	2,4	3,4	4	4,5	10,2	7,2	6,1
1994	11,1	10,0	8,2	8,4	8,9	24,2	12,3	14,3	11,1	3,2	7,1	3,8	6,9	16,6	9,4	9,6
Disoccupazione (1.000), 2000																
	14193,3	311,3	134,6	3132,5	492,6	2379,9	2455,0	73,6	2465,7	4,5	238,6	142,4	210,7	252,9	264,4	1630,4

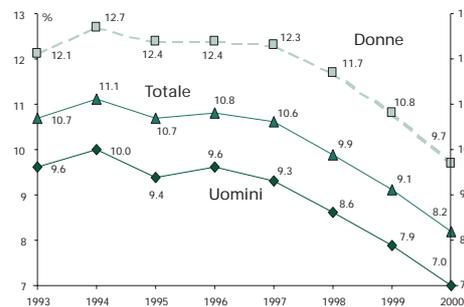
Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Grafico 14 Tassi di disoccupazione per sesso, 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Grafico 15 Andamento nel tasso di disoccupazione per sesso, UE-15, 1992-2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Disoccupazione giovanile

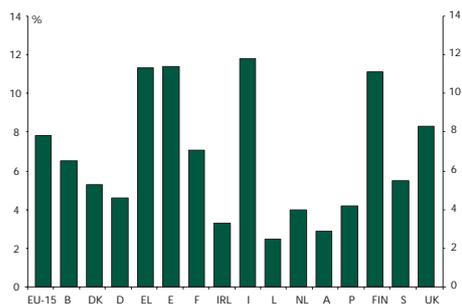
Nel 2000, la disoccupazione giovanile nell'UE riguardava il 7,8% dei giovani (di età compresa tra i 15 e i 24 anni). Il tasso di disoccupazione (in rapporto alla forza lavoro) tra i giovani è stato del 16,2%. La differenza tra queste due percentuali varia in modo significativo da un paese all'altro. Mentre il primo dato indica che solo un'esigua percentuale di giovani sono disoccupati, il secondo fornisce un'indicazione circa la situazione del mercato del lavoro giovanile. Nella maggior parte dei paesi la disoccupazione giovanile è diminuita tra il 1999 e il 2000 in linea con il calo complessivo della disoccupazione.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Tasso di disoccupazione/popolazione giovanile																
2000	7,8	6,5	5,3	4,6	11,3	11,4	7,1	3,3	11,8	2,5	4,0	2,9	4,2	11,1	5,5	8,3
1999	8,6	8,2	7,0	4,7	12,5	12,5	8,6	4,3	12,5	2,4	4,8	3,1	4,3	10,8	6,6	8,7
1994	10,7	8,8	7,8	4,8	10,2	19,4	10,8	10,7	12,6	3,3	7,0	3,5	6,8	15,5	11,7	11,2
Tasso di disoccupazione giovanile																
2000, maschi e femmine	16,2	17,7	7,3	9,1	29,6	26,2	20,1	6,5	30,8	7,3	5,6	5,3	8,9	21,4	11,3	12,8
2000, maschi	14,9	15,1	7,0	9,8	22,2	20,6	18,1	6,1	27,2	6,5	4,6	4,8	6,8	21,1	10,7	13,8
2000, femmine	17,6	20,8	7,5	8,2	37,9	33,2	22,3	7,0	35,1	8,3	6,6	5,8	11,6	21,6	11,9	11,5
1999	17,9	23,7	9,6	9,1	31,3	29,5	24,3	8,4	32,7	7,1	7,2	5,3	9,0	21,4	13,6	13,2
1994	22,0	24,2	11,1	8,8	27,7	45,1	29,2	23,0	32,3	7,3	11,5	5,7	15,0	34,0	22,0	17,0

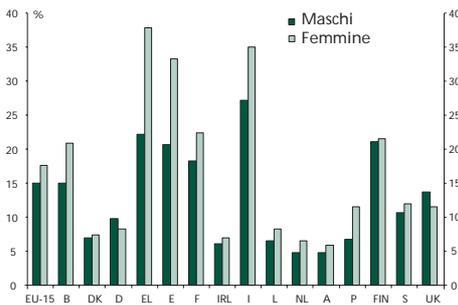
Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro.

Grafico 16 Tasso di disoccupazione/popolazione giovanile (età 15-24 anni), 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Grafico 17 Tassi di disoccupazione giovanile (età 15-24 anni) per sesso, 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Disoccupazione a lungo termine

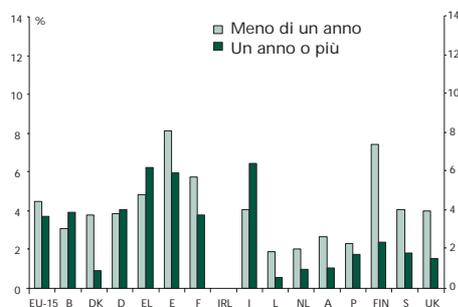
Nel 2000, la disoccupazione a lungo termine interessava il 3,6% della forza lavoro nell'UE. In altri termini, il 44% dei disoccupati erano senza lavoro da almeno un anno. Negli ultimi anni il tasso di disoccupazione a lungo termine è sceso, ma rimane intorno al 6% in Grecia, Spagna e Italia. L'8,4% dei giovani tra i 15 e i 24 anni (in percentuale sulla forza lavoro) era senza lavoro da almeno sei mesi.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Tasso di disoccupazione a lungo termine (un anno o più)																
2000	3,6	3,8	1,0	:	6,1	5,9	3,7	1,6	6,3	:	0,8	1,0	1,6	2,8	1,7	1,5
1999	4,2	4,9	1,2	4,4	6,5	7,3	4,4	2,6	6,7	0,7	1,2	1,1	1,7	3,0	2,2	1,7
1994	5,2	5,6	2,9	3,8	4,4	12,9	4,7	9,4	6,5	0,9	3,1	0,9	2,6	6,1	2,5	4,2
Disoccupati da un anno o più in percentuale sul totale dei disoccupati																
2000	44	54	21	:	55	42	39	38	60	:	27	27	39	29	29	27
1999	46	56	23	51	56	46	39	46	59	29	35	28	38	29	31	28
1994	47	56	35	45	49	53	38	66	59	28	44	24	38	37	27	44
Tasso di disoccupazione giovanile a lungo termine (6 mesi o più)																
2000	8,4	9,6	0,4	4,4	15,9	18,6	8,5	:	24,2	1,8	1,3	1,6	3,7	3,1	3,2	3,9
1999	9,5	14,0	1,6	4,8	18,5	21,4	8,8	:	25,6	3,1	5,9	1,7	4,8	2,6	3,7	4,3
1994	14,2	16,5	3,6	4,4	19,8	32,7	14,1	17,3	26,5	3,6	9,4	:	6,6	:	:	9,4
Giovani disoccupati per 6 mesi o più in percentuale sul totale dei giovani disoccupati																
2000	51,6	54,2	6,1	48,0	53,9	71,0	42,3	:	78,7	24,2	23,3	29,7	41,9	14,3	27,9	30,2
1999	53,1	59,1	15,9	52,4	72,6	59,2	36,3	:	78,3	:	82,0	31,3	53,7	12,5	27,1	32,3

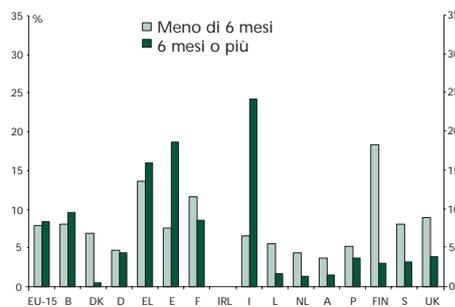
Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 18 Tassi di disoccupazione per durata, 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 19 Tassi di disoccupazione giovanile per durata, 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'Indagine sulle forze di lavoro

Spesa per la protezione sociale

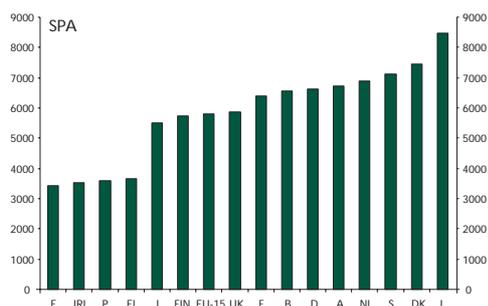
Nel 1999, la spesa per la protezione sociale dell'UE rappresentava il 27,6% del PIL, come nel 1998, confermando la tendenza al ribasso di tale indicatore a partire dal picco del 28,8% registrato nel 1993. Tale percentuale è, tuttavia, maggiore rispetto al 25,5% del 1990. Le differenze tra gli Stati membri sono notevoli con una marcata divergenza tra nord e sud. Nonostante tali differenze, la spesa per la protezione sociale tende a convergere e negli ultimi anni gli aumenti più significativi sono stati rilevati nei paesi con i livelli di spesa più bassi.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Spesa per la protezione sociale in percentuale sul PIL																
1999	27,6	28,2	29,4	29,6	25,5	20,0	30,3	14,7	25,3	21,9	28,1	28,6	22,9	26,7	32,9	26,9
1993	28,8	29,5	31,9	28,4	22,0	24,0	30,7	20,2	26,4	23,9	33,6	28,9	20,7	34,6	38,6	29,1
1990	25,5	26,4	28,7	25,4	22,9	19,9	27,9	18,4	24,7	22,1	32,5	26,7	15,2	25,1	33,1	23,0

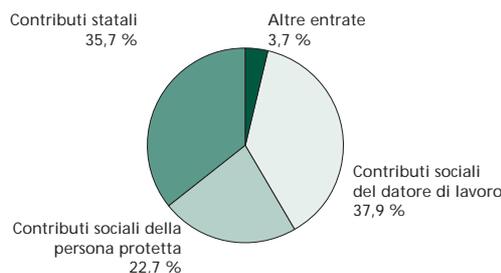
Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Grafico 20 Spesa pro capite per la protezione sociale, 1999



Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Grafico 21 Entrate della protezione sociale per tipologia in percentuale sul totale delle entrate, UE-15, 1999



Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Prestazioni di vecchiaia

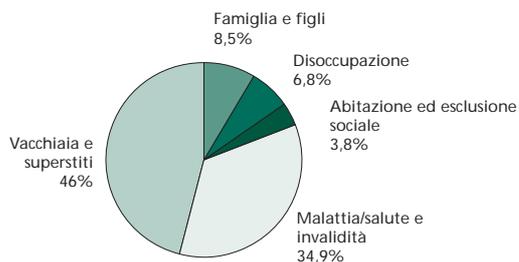
Nel 1999, nella maggior parte degli Stati membri la quota più significativa della spesa per la protezione sociale era rappresentata dalle prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti). Al primo posto si colloca l'Italia (64,0% delle prestazioni complessive rispetto al 46% della media UE). A livello dell'Unione, le prestazioni di vecchiaia e superstiti sono aumentate del 25% in termini reali pro capite nel periodo 1990-1999. Tale aumento si spiega principalmente con ragioni di natura demografica. Inoltre le politiche di pensionamento (soprattutto i prepensionamenti) influiscono sullo sviluppo di tali prestazioni.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti) in percentuale sul totale delle prestazioni sociali																
1999	46,0	43,0	38,0	42,1	50,7	46,2	44,2	25,2	64,0	41,4	41,5	47,4	43,7	35,1	39,5	46,1
1990	45,9	41,8	36,7	45,8	51,7	42,9	42,7	30,4	57,6	46,7	37,4	50,1	41,9	33,8	:	45,3

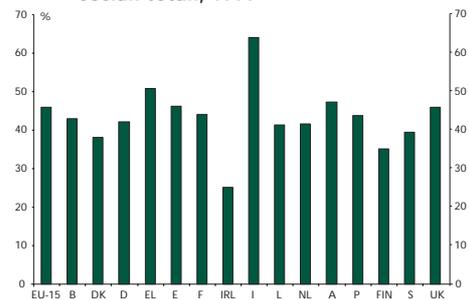
Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Grafico 22 Prestazioni sociali per gruppo di prestazioni in percentuale sul totale delle prestazioni, UE-15, 1999



Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Grafico 23 Prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti) in percentuale sulle prestazioni sociali totali, 1999



Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (ESSPROS)

Distribuzione del reddito e coesione regionale

A livello dell'UE, nel 1998, il 20% della popolazione più povera disponeva dell'8% del reddito complessivo, mentre il 20% della popolazione più ricca deteneva il 39% del reddito complessivo, vale a dire 5,4 volte tanto. Il divario tra i più ricchi e i più poveri è meno accentuato in Danimarca (2,7), Finlandia (3,0, 1997) e Svezia (3,4), mentre è più elevato negli Stati membri meridionali, in Belgio, nel Regno Unito e in Irlanda.

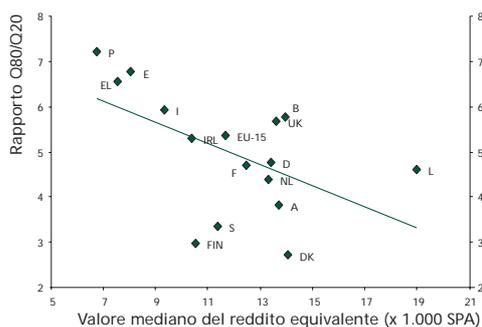
Indicatori chiave

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Distribuzione del reddito (rapporto Q80/Q20) (1)																
1998	5,4	5,8	2,7	4,8	6,5	6,8	4,7	5,3	5,9	4,6	4,4	3,8	7,2	3,0	3,4	5,7

(1) Il rapporto tra il reddito nazionale complessivo percepito dal 20% più ricco della popolazione rispetto a quello percepito dal 20% più povero. Nella stima UE sono esclusi il L e la FIN. I dati per il L si riferiscono al 1996 e quelli per la FIN al 1997.

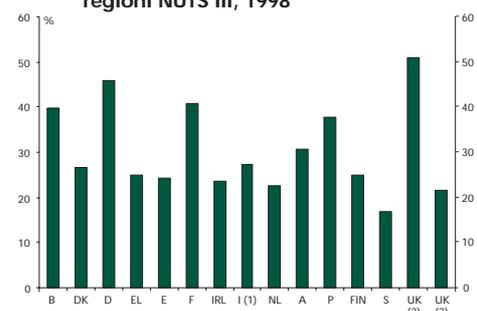
Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) - versione UDB settembre 2000

Grafico 24 Livello di reddito e disuguaglianze nella distribuzione del reddito, 1998



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) - versione UDB dicembre 2001

Grafico 25 Coesione regionale, coefficiente di variazione del PIL pro capite espresso in SPA solo per le regioni NUTS III, 1998



Fonte: Eurostat - Conti regionali. (1) Solo NUTS II. (2) Tutto il Regno Unito. (3) = Tutto il Regno Unito tranne "Inner London - West" (regione di recente costituzione con elevato PIL pro capite)

Famiglie a basso reddito

In rapporto alla popolazione dell'UE, nel 1998, circa il 18% dei cittadini (circa 68 milioni di persone), percepiva un reddito equivalente inferiore al 60% del valore mediano dei rispettivi paesi. Utilizzando come riferimento il 60% della mediana nazionale, la proporzione di persone a rischio di povertà risulta relativamente elevata (oltre il 20%) in Grecia e nel Regno Unito e relativamente bassa in Belgio, Germania, Lussemburgo (1996), Paesi Bassi, Austria e Svezia (dal 10 al 16%). Tale proporzione è particolarmente bassa in Danimarca (9%) e in Finlandia (8%, 1997). Le prestazioni sociali riducono il numero di persone a rischio di povertà in tutti gli Stati membri, ma in misura molto diversa: la riduzione varia dal 5 al 15% in Grecia ed in Italia fino al 70% di Danimarca e Finlandia, mentre la riduzione media europea si attesta al 31%.

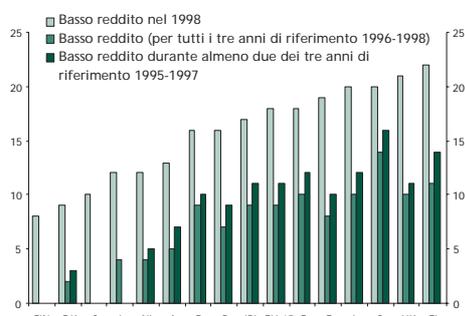
Indicatori chiave

Rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali (percentuale della popolazione al di sotto della soglia di povertà prima e dopo le prestazioni sociali. La soglia di povertà è definita in relazione al 60% della mediana del reddito equivalente (1), 1998

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Prima delle prestazioni sociali	26	28	26	24	23	25	28	33	23	26	21	25	27	27	30	33
Dopo le prestazioni sociali	18	16	9	16	22	19	18	17	20	12	12	13	20	8	10	21
Simbolo della valuta nazionale		BEF	DKK	DEM	GRD	ESP	FRF	IEP	ITL	LUF	NLG	ATS	PTE	FMK	SEK	GBP
60% della med. del reddito annuo (VN)		336484	79620	16820	1159200	654128	52290	4526	9627 (2)	463848	17064	120150	581876	43250	74220	5883
60% della med. del reddito annuo (SPA)	7 010	8 381	8 443	8 040	4 526	4 838	7 495	6 242	5 591	11 409	8 004	8 224	4 035	6 324	6 834	8 170

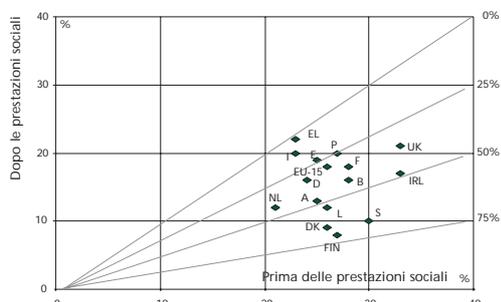
La stima per l'UE-15 non comprende il L e la FIN. (1) Le pensioni sono prese in considerazione sia "prima" che "dopo". (2) I - dati in migliaia.
Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) - versione UDB settembre 2001. I dati per il L si riferiscono al 1996 invece del 1998. FIN dati del 1997 invece del 1998

Grafico 26 Percentuale della popolazione che vive a rischio (persistente) di povertà, 1998



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) Per il L i dati sono del 1996 e quelli della FIN del 1998.

Grafico 27 Tasso del rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali, 1998



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) Per il L i dati sono del 1996 e quelli della FIN del 1998.

Famiglie senza membri occupati ed a bassa retribuzione

Un'importante causa di povertà ed esclusione sociale è la mancanza di lavoro ed il basso livello retributivo. Nel 1998, il tasso di rischio di povertà per le persone che vivevano in famiglie in cui nessuno dei componenti in età lavorativa aveva un'occupazione era del 51%, circa 2,3 volte superiore rispetto alle famiglie in cui almeno uno dei componenti aveva un lavoro.

Indicatori chiave

Persone che vivono in famiglie senza membri occupati (Percentuale delle persone che vivono in famiglie in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione rispetto al numero di persone che vivono in famiglie in cui almeno uno dei componenti ha un lavoro)

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
2000	4,5	4,5	:	4,7	4,2	5,1	5,5	6,6	5,0	0,9	1,1	2,4	1,2	:	:	3,9

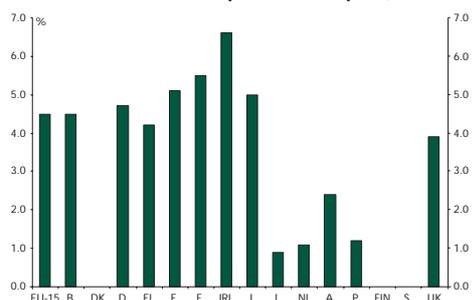
Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro, 2000. I dati per l'IRL si riferiscono al 1997.

Tassi del rischio di povertà (%) tra persone che vivono in famiglie in cui nessuno/alcuni/tutti i componenti in età lavorativa hanno un'occupazione, 1998

... nessuno ...	51	50	25	56	41	52	55	63	45	:	:	45	49	28	:	49
... alcuni, ma non tutti- ...	22	9	6	23	23	18	26	9	26	:	:	14	23	5	:	21
... tutti...	5	2	2	3	12	6	5	3	4	:	:	6	13	3	:	7

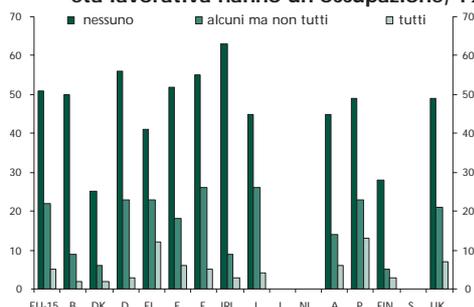
Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione dicembre 2001. FIN:1997

Grafico 28 Percentuale delle persone che vivono in famiglie in cui nessuno dei componenti è occupato rispetto al numero di persone che vivono in famiglie con almeno un componente occupato, 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro

Grafico 29 Tassi del rischio di povertà (%) tra persone che vivono in famiglie in cui nessuno/alcuni/tutti i componenti in età lavorativa hanno un'occupazione, 1998



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione dicembre 2001; FIN: 1997

Le donne nel processo decisionale

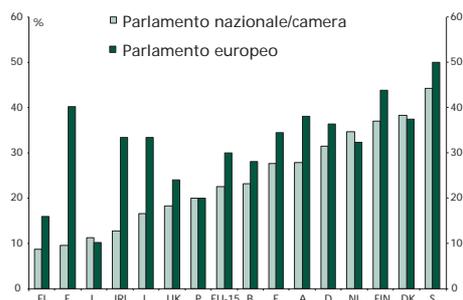
A livello comunitario, la rappresentanza femminile al Parlamento europeo ha registrato un aumento costante ad ogni elezione dal 1984 e ora si attesta al 30%. Nei parlamenti nazionali le donne continuano ad essere sotto-rappresentate in tutti gli Stati membri; infatti, i seggi occupati da donne in tali istituzioni variano dal 9% della Grecia al 44% della Svezia.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Quota di donne nei parlamenti nazionali (o alla camera), primavera 2001.	23	23	38	32	9	28	10	13	11	17	35	28	20	37	44	18
Percentuale di seggi occupati da donne al Parlamento europeo	30	28	38	36	16	34	40	33	10	33	32	38	20	44	50	24
Percentuale di donne nei governi nazionali, primavera 2001	25	22	43	39	13	18	29	22	14	29	36	31	10	39	50	33

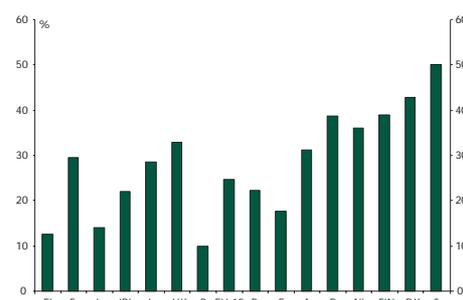
Fonte: European database - Le donne nel processo decisionale

Grafico 30 Percentuale di seggi occupati da donne in parlamento, 2001



Fonte: European database - Le donne nel processo decisionale

Grafico 31 Percentuale di donne nei governi nazionali, primavera 2001



Fonte: European database - Le donne nel processo decisionale

Occupazione femminile

Tra il 1995 e il 2000 nell'UE il tasso di occupazione tra gli uomini è aumentato di oltre due punti percentuali. Nello stesso periodo lo stesso tasso riferito alle donne è aumentato di quattro punti, restringendo quindi il divario di genere. Tuttavia, il tasso per gli uomini (72,5%) permane molto più elevato di quello delle donne (54,0%). I tassi di occupazione femminile sono più elevati nei tre paesi nordici, nel Regno Unito e nei Paesi Bassi.

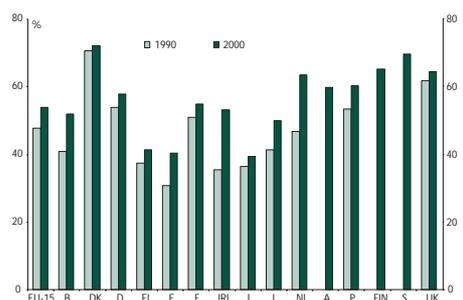
Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Tasso di occupazione, età 15-64 anni, 2000																
Donne	54,0	51,5	71,6	57,1*	41,2	40,3	55,1	54,1	39,6	48,6*	63,6	59,5	60,3	64,3	69,3	64,8
Uomini	72,5	69,5	80,8	72,4*	71,1	69,7	69,1	76,2	67,9	74,5*	82,1	76,9	76,5	70,2	72,3	78,1

I dati per D e L si riferiscono al 1999

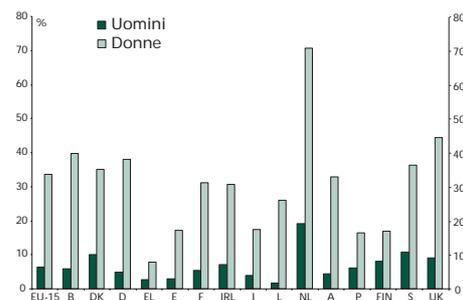
Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Grafico 32 Tassi di occupazione femminile (età 15-64 anni), 1990 e 2000



Fonte: Eurostat - stime comparabili basate sull'indagine sulle forze di lavoro

Grafico 33 Percentuale di occupati part time, per sesso, 2000



Fonte: Eurostat - Indagine sulle forze di lavoro

Retribuzioni di uomini e donne

Nel 1998, nell'UE la retribuzione media oraria lorda delle donne era stimata inferiore del 16% rispetto a quella degli uomini. Le differenze meno significative sono state rilevate in Portogallo, Belgio, Italia e Danimarca. Il divario si sta riducendo, sebbene lentamente. Esso può essere in parte spiegato – probabilmente, la pura discriminazione di genere incide ancora.

Indicatori chiave

	EU 15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Divario retributivo per genere (retribuzione media oraria lorda delle donne in percentuale su quella degli uomini. La statistica prende in esame tutti i lavoratori dipendenti retribuiti tra i 16 e il 64 anni di età che lavorano per 15 ore settimanali o più.)																
1998	84	93	90	81	87	86	88	80	91	:	79	79	94	:	82	76
1997	85	89	87	81	89	84	88	82	92	:	83	77	94	82	83	79
1996	84	89	85	79	85	87	87	81	91	83	81	80	94	83	83	75
1995	83	88	85	79	83	86	87	81	92	82	79	78	95	:	85	74
1994	83	87	89	79	87	90	87	81	92	83	77	:	90	:	84	72

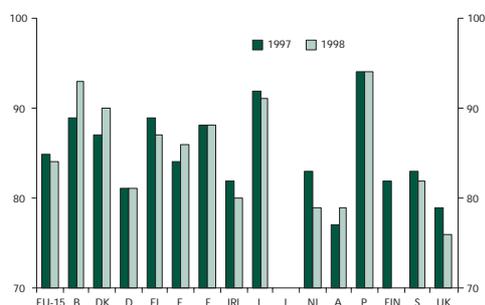
Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione dicembre 2001 (ad eccezione della F: Indagine nazionale sulle forze di lavoro, S: Struttura dei guadagni)

Retribuzioni medie delle donne in percentuale su quelle degli uomini in alcuni settori del terziario nell'UE

	1995	1996	1997	1998	1999
Servizi finanziari					
Alberghi e ristoranti	68,2	68,4	67,3	66,6	66,5
Servizi alle imprese	82,9	82,4	83,4	83,5	83,1
	75,4	76,2	75,1	75,6	75,5

Fonti: Eurostat - 1) Statistiche armonizzate sulle retribuzioni 1999, 2) Statistiche sulla struttura dei guadagni 1995. I riferimenti dei dati all'interno dei servizi variano da paese a paese.

Grafico 34 Divario retributivo per genere, 1997 e 1998



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione dicembre 2001. (Ad eccezione della F: Indagine nazionale sulle forze di lavoro, S: Struttura delle retribuzioni)

Grafico 35 Retribuzioni mensili medie delle donne in percentuale su quelle degli uomini in alcuni settori del terziario nell'UE, 1995-1999



Fonte: Eurostat - Statistiche armonizzate sulle retribuzioni

Speranza di vita e salute

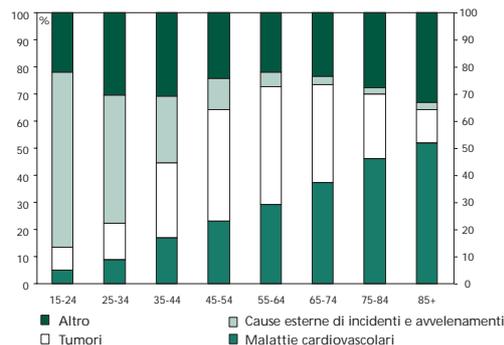
La speranza di vita tende costantemente ad allungarsi ed attualmente è di 81 anni per le donne e 75 per gli uomini. In tutti gli Stati membri, le donne vivono più a lungo degli uomini. Nell'Unione, le donne vivono senza invalidità fino a 66 anni, mentre gli uomini fino a 63.

Indicatori chiave

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Speranza di vita alla nascita, 1999																
Uomini	74,6	74,3	74,0	74,5	75,5	75,3	74,9	73,5	75,5	73,7	75,2	74,4	71,7	73,7	77,1	74,8
Donne	80,9	80,5	78,8	80,6	80,6	82,5	82,3	79,1	81,8	80,5	80,5	80,9	78,9	81,0	81,9	79,7
Speranza di vita senza invalidità (alla nascita), 1996																
Uomini	63	65	62	63	67	65	60	64	67	61	63	62	59	56	:	61
Donne	66	69	62	69	70	68	63	67	70	64	63	66	61	59	:	62

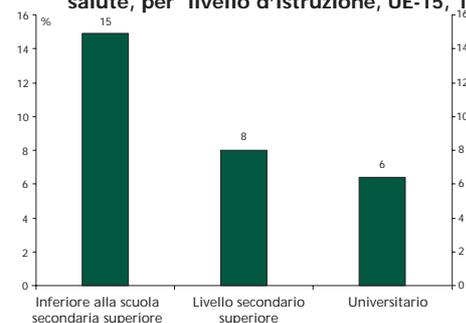
Fonte: Eurostat - Statistiche sulla mortalità e Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP)

Grafico 36 Principali cause di morte per classe d'età, UE-15, 1998



Fonte: Eurostat - Statistiche sulla mortalità

Grafico 37 Proporzioni della popolazione che dichiara di essere in cattivo o in pessimo stato di salute, per livello d'istruzione, UE-15, 1997



Fonte: Eurostat - Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione settembre 2001. Nota: UK - I GCSE 'O' levels sono inclusi nel secondario superiore (ISC3)

Infortunati e problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro

Nel 1998, circa il 4,1% dei lavoratori nell'UE sono rimasti vittima di infortuni sul lavoro che hanno determinato più di tre giorni di assenza, il 6,4% sono stati gli infortuni che non hanno determinato assenze o assenze inferiori a tre giorni. Dal 1994, il numero degli infortuni sul lavoro con più di tre giorni di assenza è diminuito del 10% (fatto pari a 100 il valore dell'indice del 1994, nel 1998 esso è risultato pari a 90). Nel periodo tra il 1998 e il 1999, il 5,4% dei lavoratori dipendenti ha accusato problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro. Ogni anno sono 500 milioni i giorni lavorativi persi a causa di infortuni sul lavoro (una perdita di 150 milioni di giorni) e di problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro (una perdita di 350 milioni di giorni). Gli incidenti stradali sono diminuiti del 44% dal 1970, ma nel 2000 oltre 40.000 persone hanno perso la vita sulla strada nell'UE.

Indicatori chiave

	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Qualità del lavoro (infortuni gravi sul lavoro) Tasso di incidenza (per 100.000 occupati) Indice calcolato sugli infortuni sul lavoro che hanno comportato una perdita di più di tre giorni, 1998 - Indice 1994 = 100 (1)																
Totale	90	116	121	89	79	115	89	96	88	105	91	93	93	88	118	79
Classe d'età 18-24	74	137	111	97	64	118	97	100	94	110	96	115	:	94	111	74
Classe d'età 45-54	97	132	130	98	78	111	88	90	82	107	92	92	:	95	108	73

(1) Ad eccezione di IRL e A: 1996 = 100.

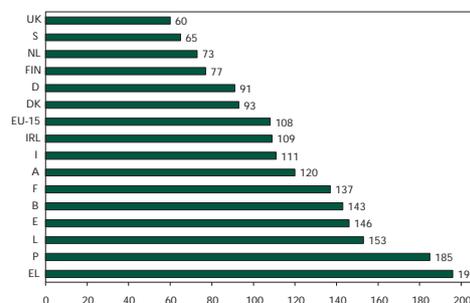
Fonte: Eurostat - Statistiche europee sugli infortuni sul lavoro (ESAW).

Grafico 38 Infortuni sul lavoro per settore di attività, UE-15, 1998



Fonte: Eurostat - Statistiche europee sugli infortuni sul lavoro (ESAW)

Grafico 39 Numero di vittime della strada per milione di abitanti, 2000



Fonte: Eurostat - Statistiche sui trasporti.
EL, IRL, I e L: stime basate su fonti nazionali.

Principali indicatori sociali per Stato membro

N°	Indicatore chiave	Unità	Anno	EU-15	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
3	Tasso di dipendenza degli anziani	%	2000	24	26	22	24	26	25	24	17	27	21	20	23	23	22	27	24
4	Tasso migratorio netto Per 1000 abitanti.		2000	2,0	1,6	1,8	2,5	2,1	1,0	0,8	5,3	2,0	10,9	2,8	2,4	1,0	0,7	1,5	2,8
5	Giovani che hanno lasciato prematuramente l'istruzione e che non seguono programmi di educazione o formazione	%	2000	20*	12	12	15	17	28	13	19*	29	17	17	11*	43	10	8	:
6	Apprendimento lungo tutto l'arco della vita (partecipazione degli adulti ad attività di educazione/formazione)	%	2000	8	7	21	5	1	5	3*	5*	5	5	16	8*	3*	20	22	21
7	Tasso d'occupazione	%	2000	63,2	60,5	76,3	64,8*	55,7	54,8	62,0	65,2	53,7	61,7*	72,9	68,2	68,3	67,3	70,8	71,5
8	Tasso d'occupazione dei lavoratori anziani	%	2000	37,5	25,0	54,6	37,4	39,0	36,6	29,3	45,1	27,3	27,2	37,9	29,2	51,7	41,2	64,3	50,5
9	Tasso di disoccupazione	%	2000	8,2	7,0	4,7	7,9	11,1	14,1	9,5	4,2	10,5	2,4	3,0	3,7	4,1	9,8	5,9	5,5
10	Rapporto disoccupazione giovanile/popolazione giovanile	%	2000	7,8	6,5	5,3	4,6	11,3	11,4	7,1	3,3	11,8	2,5	4,0	2,9	4,2	11,1	5,5	8,3
11	Tasso di disoccupazione a lungo termine	%	2000	3,6	3,8	1,0	4,4	6,1	5,9	3,7	1,6	6,3	0,7	0,8	1,0	1,6	2,8	1,7	1,5
12	Spesa per la protezione sociale in percentuale sul PIL	%	1999	27,6	28,2	29,4	29,6	25,5	20,0	30,3	14,7	25,3	21,9	28,1	28,6	22,9	26,7	32,9	26,9
13	Prestazioni di vecchiaia e superstiti in percentuale sul totale delle prestazioni sociali	%	1999	46,0	43,0	38,0	42,1	50,7	46,2	44,2	25,2	64,0	41,4	41,5	47,4	43,7	35,1	39,5	46,1
14	Distribuzione del reddito (rapporto Q80/Q20)	Rapporto	1998	5,4	5,8	2,7	4,8	6,5	6,8	4,7	5,3	5,9	4,6	4,4	3,8	7,2	3,0	3,4	5,7
15a	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali	%	1998	26	28	26	24	23	25	28	33	23	26	21	25	27	37	30	33
15b	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali	%	1998	18	16	9	16	22	19	18	17	20	12	12	13	20	8	10	21
16	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato	%	2000	4,5	4,5	:	4,7	4,2	5,1	5,5	6,6	5,0	0,9	1,1	2,4	1,2	:	:	3,9
17	Quota di donne nei parlamenti nazionali	%	2001	23	23	38	32	9	28	10	13	11	17	35	28	20	37	44	18
18	Tasso d'occupazione femminile	%	2000	54,0	51,5	71,6	57,1*	41,2	40,3	55,1	54,1	39,6	48,6*	63,6	59,5	60,3	64,3	69,3	64,8
19	Divario retributivo tra uomini e donne	%	1998	84	93	90	81	87	86	88	80	91	83*	79	79	94	82*	82	76
20a	Speranza di vita alla nascita - uomini	Anni	1999	74,6	74,3	74,0	74,5	75,5	75,3	74,9	73,5	75,5	73,7	75,2	74,4	71,7	73,7	77,1	74,8
20b	Speranza di vita alla nascita - donne	Anni	1999	80,9	80,5	78,8	80,6	80,6	82,5	82,3	79,1	81,8	80,5	80,5	80,9	78,9	81,0	81,9	79,7
20c	Speranza di vita senza invalidità alla nascita - uomini	Anni	1996	63	65	62	63	67	65	60	64	67	61	63	62	59	56	:	61
20d	Speranza di vita senza invalidità alla nascita - donne	Anni	1996	66	69	62	69	70	68	63	67	70	64	63	66	61	59	:	62
21	Qualità del lavoro (infortuni gravi sul lavoro)	Indice (1994 = 100)	1998	90	116	121	89	79	115	89	96*	88	105	91	93*	93	88	118	79

* = Si veda il commento nel capitolo corrispondente. I dati possono riferirsi ad un anno diverso o essere limitati da altri fattori.

Note di lettura per ciascun indicatore chiave

- 3 Nel 2000, nell'UE le persone di 65 anni o più rappresentavano il 24% della popolazione in età lavorativa (15-64 anni).
- 4 Nel 2000, il tasso migratorio netto nell'UE era di 2 per 1000 abitanti.
- 5 Nel 2000, nell'UE il 18% dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni ha abbandonato gli studi in possesso solo di un diploma di istruzione media inferiore.
- 6 Nel 2000, a livello dell'UE, l'8% della popolazione in età 25-64 anni ha partecipato a programmi di istruzione/formazione (nelle ultime quattro settimane).
- 7 Il 63,2 % della popolazione dell'UE tra 15 e 64 anni era occupato nel 2000.
- 8 Il 37,5 % della popolazione dell'UE tra 55 e 64 anni era occupato nel 2000.
- 9 L'8,2 % della popolazione attiva dell'UE (persone che hanno o cercano un lavoro) era disoccupato nel 2000.
- 10 Il 7,8 % della popolazione dell'UE tra 15 e 24 anni era disoccupato nel 2000.
- 11 Il 3,6 % della popolazione attiva dell'UE (persone che hanno o cercano un lavoro) era stato disoccupato per almeno un anno nel 2000.
- 12 Nel 1999, nell'UE la spesa per la protezione sociale rappresentava il 27,6 % del PIL.
- 13 In tutta l'Unione, la quota più significativa della spesa per la protezione sociale era rappresentata dalle prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti), con il 46 % del totale delle prestazioni nel 1999.
- 14 A livello dell'UE, nel 1998 il 20% della popolazione più povera deteneva l'8% del reddito complessivo, mentre il 20% più ricco possedeva il 39% del reddito complessivo, vale a dire 5,4 volte tanto.
- 15a Nell'UE, senza i trasferimenti sociali, il 26 % della popolazione avrebbe vissuto, nel 1998, sotto la soglia di povertà.
- 15b Nel 1998 nell'UE, dopo i trasferimenti sociali, il 18 % della popolazione viveva ancora sotto la soglia di povertà.
- 16 Nell'UE, il 4,5% delle persone che vivevano in famiglie attive (con almeno un membro attivo) vivevano in famiglie in cui nessun membro era occupato nel 2000.
- 17 Nell'UE, il 23% dei seggi nei parlamenti nazionali (o camere) erano occupati da donne nel 2001.
- 18 Il 54 % della popolazione femminile nell'UE compresa tra 15 e 64 anni era occupato nel 2000.
- 19 Nel 1998, nell'UE la retribuzione media oraria lorda delle donne era pari all'84% di quella degli uomini. La statistica prende in esame tutti i lavoratori dipendenti retribuiti tra i 16 e il 64 anni di età che lavorano per 15 ore settimanali o più.
- 20a La speranza media di vita alla nascita di un cittadino dell'UE era di 74,6 anni nel 1999.
- 20b La speranza media di vita alla nascita di una cittadina dell'UE era di 80,9 anni nel 1999.
- 20c In media, i cittadini dell'UE hanno una speranza di vita senza invalidità sino a 63 anni (dati del 1996).
- 20d In media, le cittadine dell'UE hanno una speranza di vita senza invalidità sino a 66 anni (dati del 1996).
- 21 Nell'UE, nel 1998 il numero degli infortuni sul lavoro (risultanti in più di tre giorni di assenza) è diminuito del 10% (100-10=90) per 1000 persone impiegate, rispetto al 1994.

Punti vendita Eurostat

Belgique/ België

Eurostat Data Shop Bruxelles/Brussel
Planistat Belgique
 Rue du Commerce 124
 Handelsstraat 124
 B-1000 Bruxelles/Brussel
 Tel. (32-2) 234 67 50
 Fax (32-2) 234 67 51
 E-mail: datashop@planistat.be
<http://www.datashop.org/>

Lingue:
 ES, DE, EN, FR

France

INSEE Info service
Eurostat Data Shop
 195, rue de Bercy
 Tour Gamma A
 F-75582 Paris Cedex 12
 Tel. (33) 1 53 17 88 44
 Fax (33) 1 53 17 88 22
 E-mail: datashop@insee.fr
 Membro della rete MIDAS

Lingue:
 FR

Danmark

DANMARKS STATISTIK
Bibliotek og Information
Eurostat Data Shop
 Sejrøgade 11
 DK-2100 København Ø
 Tlf. (45) 39 17 30 30
 Fax (45) 39 17 30 03
 E-mail: bib@dst.dk
<http://www.dst.dk/bibliotek>

Lingue:
 DA, EN

Italia - Roma

ISTAT
Centro di informazione statistica
— Sede di Roma
Eurostat Data Shop
 Via Cesare Balbo, 11a
 I-00184 Roma
 Tel. (39) 06 46 73 31 02/06
 Fax (39) 06 46 73 31 01/07
 E-mail: dipdiff@istat.it
 Membro della rete MIDAS

Lingue:
 IT

Deutschland

Statistisches Bundesamt
Eurostat Data Shop Berlin
 Otto-Braun-Straße 70-72
 (Eingang: Karl-Marx-Allee)
 D-10178 Berlin
 Tel. (49) 1888-644 94 27/28
 Fax (49) 1888-644 94 30
 E-Mail: datashop@destatis.de
<http://www.eu-datashop.de/>

Lingue:
 DE, EN

Italia - Milano

ISTAT
Ufficio regionale per la Lombardia
Eurostat Data Shop
 Via Fieno, 3
 I-20123 Milano
 Tel. (39) 02 80 61 32 460
 Fax (39) 02 80 61 32 304
 E-mail: mileuro@tin.it
 Membro della rete MIDAS

Lingue:
 IT

España

INE
Eurostat Data Shop
 Paseo de la Castellana, 183
 Oficina 011
 Entrada por Estébanez Calderón
 E-28046 Madrid
 Tel. (34) 91 583 91 67
 Fax (34) 91 579 71 20
 E-mail: datashop.eurostat@ine.es
<http://www.datashop.org/>
 Membro della rete MIDAS

Lingue:
 ES, EN, FR

Luxembourg

Eurostat Data Shop Luxembourg
 BP 453
 L-2014 Luxembourg
 4, rue Alphonse Weicker
 L-2721 Luxembourg
 Tél. (352) 43 35-2251
 Fax (352) 43 35-22221
 E-mail: dslux@eurostat.datashop.lu
<http://www.datashop.org/>
 Membro della rete MIDAS

Lingue:
 ES, DE, EN, FR, IT

Nederland	<p>STATISTICS NETHERLANDS Eurostat Data Shop — Voorburg Postbus 4000 2270 JM Voorburg Nederland Tel. (31-70) 337 49 00 Fax (31-70) 337 59 84 E-mail: datashop@cbs.nl</p> <p>Lingue: EN, NL</p>	United Kingdom	<p>Eurostat Data Shop Office for National Statistics Room 1.015 Cardiff Road Newport South Wales NP10 8XG UK Tel: (44) 1633 813369 Fax: (44) 1633 813333 E-mail: eurostat.datashop@ons.gov.uk</p> <p>Lingue: EN</p>
Portugal	<p>Eurostat Data Shop Lisboa INE/Serviço de Difusão Av. António José de Almeida, 2 P-1000-043 Lisboa Tel. (351) 21 842 61 00 Fax (351) 21 842 63 64 E-mail: data.shop@ine.pt</p> <p>Lingue: EN, FR, PT</p>	Norge	<p>Statistics Norway Library and Information Centre Eurostat Data Shop Kongens gate 6 Boks 8131 Dep. N-0033 Oslo Tel. (47) 21 09 46 42/43 Fax (47) 21 09 45 04 E-mail: Datashop@ssb.no</p> <p>Lingue: EN, NO</p>
Suomi/Finland	<p>STATISTICS FINLAND Eurostat DataShop Helsinki Tilastokirjasto PL 2B FIN-00022 Tilastokeskus Työpajakatu 13 B, 2. kerros, Helsinki P. (358-9) 17 34 22 21 F. (358-9) 17 34 22 79 Sähköposti: datashop@stat.fi http://tilastokeskus.fi/tk/kk/datashop/</p> <p>Lingue: EN, FI, SV</p>	Schweiz/ Suisse/ Svizzera	<p>Statistisches Amt des Kantons Zürich Eurostat Data Shop Bleicherweg 5 CH-8090 Zürich Tel. (41-1) 225 12 12 Fax (41-1) 225 12 99 E-mail: datashop@statistik.zh.ch http://www.statistik.zh.ch</p> <p>Lingue: DE, EN</p>
Sverige	<p>STATISTICS SWEDEN Information service Eurostat Data Shop Karlavägen 100 Box 24 300 S-104 51 Stockholm Tfn (46-8) 50 69 48 01 Fax (46-8) 50 69 48 99 E-post: infoservice@scb.se http://www.scb.se/info/datashop/eudatashop.asp</p> <p>Lingue: EN, SV</p>	USA	<p>HAYER ANALYTICS Eurostat Data Shop 60 East 42nd Street Suite 3310 New York, NY 10165 Tel. (1-212) 986 93 00 Fax (1-212) 986 69 81 E-mail: eurodata@haver.com</p> <p>Lingue: EN</p>

Home page di Eurostat
www.europa.eu.int/comm/eurostat/
 contiene un elenco aggiornato dei
 Punti vendita Eurostat